

## LXV.

## TORNATA DEL 30 APRILE 1901

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — Risultato di votazione — Votazione di ballottaggio per la nomina di un Commissario alla biblioteca — Congedi — Comunicazione — Seguìto della interpellanza del senatore Arrivabene: il ministro dell'interno, sul conflitto esistente nella provincia di Mantova fra lavoratori e conduttori di fondi — Parlano il ministro dell'interno ed i senatori Vitelleschi, Guarneri, Faina Eugenio, Arrivabene e Serena — Approvazione dell'ordine del giorno proposto dal senatore Serena, dopo dichiarazioni dei senatori Canonico e Codronchi — L'interpellanza è esaurita — Chiusura di votazione.

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri dell'interno, delle poste e dei telegrafi, dei lavori pubblici, della marina e degli affari esteri.

COLONNA D'AVELLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

**Risultato di votazione e votazione di ballottaggio per la nomina di un Commissario alla Biblioteca.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione, avvenuta ieri, per la nomina di un commissario nella Commissione per la biblioteca.

Senatori votanti . . . . .	101
Maggioranza . . . . .	51

Il senatore Vitelleschi ebbe voti	44
-----------------------------------	----

» Mariotti	»	19
------------	---	----

» Todaro	»	18
----------	---	----

» Lampertico	»	5
--------------	---	---

Altri voti dispersi.

Nessuno avendo riportato la maggioranza dei voti, si procederà alla votazione di ballottaggio tra i senatori Vitelleschi, che ebbe voti 44, e Mariotti, che ne ottenne 19.

Prego il senatore segretario Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Domandano congedo, per motivi di famiglia, i senatori: Doria-Pamphili, di un mese, e Ponti, di 8 giorni.

Se non si fanno opposizioni, questi congedi s'intendono accordati.

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. Annunzio al Senato di aver ricevuto il seguente telegramma dal sindaco di Varese:

« A nome intera città ringrazio Eccellenza Vostra, codesto Alto Consenso, condoglianze morte illustre senatore Bizzozero, vanto nostra Varese, onore mondo scientifico.

« GARONI, sindaco ».

**Seguito della interpellanza del senatore Arrivabene al ministro dell'interno sul conflitto esistente nella provincia di Mantova fra lavoratori e conduttori di fondi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dell'interpellanza del senatore Arrivabene.

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro dell'interno.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. La interpellanza svolta dall'onor. senatore Arrivabene solleva una delle più alte questioni di diritto interno che si possano proporre ad un Parlamento; solleva cioè la questione dei rapporti fra capitale e lavoro, e dei doveri del Governo, in caso di conflitto, fra l'interesse del capitale e l'interesse del lavoro.

La questione non è nuova; tanto l'onor. senatore Arrivabene, quanto l'onor. senatore Cadenazzi hanno ricordato ieri che a Mantova questa lotta risale a circa un ventennio; ed hanno anche ricordato che essa ebbe dei periodi molto acuti nel 1884; che quindi seguì una sosta, e che finalmente ricominciò con maggior vigore.

Quando io giunsi al Governo, trovai lo stato di cose su per giù quale oggi si trova, perchè l'organizzazione delle leghe di resistenza, o meglio, come l'hanno denominate a Mantova, leghe di miglioramento, cominciò nel 1898.

La questione ha principalmente una base economica, e su questo non vi può esser dubbio, perchè il movimento fino a questi ultimi tempi non aveva assunto alcun carattere politico: ora riconosco anch'io che un carattere politico nella questione c'è, ma la politica vi è entrata, perchè i partiti estremi hanno potuto sfruttare il malcontento che esisteva per le contestazioni vivissime fra proprietari ed agricoltori.

Io credo che sia molto importante, al fine di porre la questione nei suoi veri termini, di esporre al Senato i dati precisi di queste contestazioni.

Dovrò abusare un poco della pazienza del Senato, ma in una questione così alta e così grave, determinare esattamente i punti principali della controversia, parmi sia cosa molto opportuna.

Della provincia di Mantova ebbe ad occuparsi abbastanza estesamente l'inchiesta fatta

sotto la direzione del senatore Jacini, alla quale ha accennato ieri anche l'onor. senatore Arrivabene.

Il senatore Jacini, nella memoria annessa alla sua relazione, ricordava che nella provincia di Mantova i contadini sono di tre categorie. Vi sono i così detti *obbligati* o *spesati*, cioè contadini che sono tutto l'anno fissi nella casa colonica e sono pagati a mercede annuale, parte in danaro e parte in natura. Il senatore Jacini faceva il calcolo che questi *spesati* venivano a guadagnare 391 lire all'anno.

Pare che dopo d'allora sia discretamente migliorata la condizione di questi *obbligati* o *spesati*, cioè contadini fissi che stanno permanentemente nella casa colonica.

I lavoratori avventizi.....

ARRIVABENE. Lavoratori di corte.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Ringrazio di questa interruzione, e spiegherò più minutamente le differenze fra le due categorie di braccianti.

Il bracciante di corte alloggia nella casa colonica, ed è adoperato quando ve ne è il bisogno, ed è pagato quando si adopera; il bracciante avventizio è preso per lavoro avventizio, e serve un po' l'uno un po' l'altro proprietario.

Il bracciante di corte ha il vantaggio di una maggiore probabilità di trovare lavoro, ma in compenso di tale condizione migliore è pagato un po' meno del bracciante avventizio.

La tabella, annessa alla relazione Jacini, nella quale molto accuratamente sono esposti i salari dei braccianti, comincia dal 1847; ma io accennerò soltanto ai salari riferibili ad epoche non troppo remote.

Nel 1866 i salari variavano di estate, da un minimo di 1.50 al massimo di 2 lire, d'inverno da 90 centesimi al massimo 1.10.

Nel 1874 la stessa misura 1.50, e 2 il massimo per l'estate.

Nel 1878 si era verificata una notevole diminuzione: il minimo era di L. 1.25, il massimo di L. 1.50 soltanto. Dopo di allora notizie ufficiali intorno alla misura dei salari non esistono; ed io ho creduto quindi opportuno di raccogliermene per mezzo della prefettura al fine di rendermi esatto conto delle condizioni dei contadini e soprattutto della misura delle loro retribuzioni.

Dalle informazioni che ho ricevuto testè (e

noto, tra parentesi, una cosa abbastanza singolare, che cioè la prefettura ha dovuto attingere i dati direttamente dai sindaci o dai proprietari, perchè del lato economico della questione non si era ancora occupata prima d'ora) e che, lo ripeto, furono raccolte con molta diligenza, è risultato: che i contadini così detti *obbligati* o *spesati* hanno una retribuzione, che è valutata da un minimo di 400 lire ad un massimo di 500. Ho qui sott'occhio dei calcoli particolareggiati sulle retribuzioni in denaro e sulle diverse retribuzioni in natura, che mi astengo per brevità dal riferire; il totale compenso è dalle L. 440 alle L. 500 all'anno.

E questa è in realtà la categoria di contadini che sta meglio, perchè non ha una retribuzione certamente alta, ma ha assicurata la vita per tutto l'anno, ha l'alloggio e quel tanto che è strettamente necessario per vivere.

La condizione invece dei braccianti è molto più dolorosa.

Io ho qui le tariffe delle mercedi dei braccianti di corte. Ne cito alcune, riferendomi soltanto al lavoro degli uomini; quello delle donne e dei fanciulli è in proporzione pagato assai meno.

Ad Asola il salario giornaliero d'inverno è di 80 centesimi, d'estate 1.35; a Bagnolo S. Vito da centesimi 90 a L. 1.40; a Carbonara da 1 lira a 1.60; a Castello d'Arioda da 1 lira a 1.75 e così via via le cifre sono presso a poco le stesse.

Questi braccianti di corte hanno lavoro qualche giorno all'anno di più dei braccianti avventizi, ma anch'essi sono pagati solamente nelle giornate in cui hanno lavoro. Quindi i giorni di festa, i giorni in cui piove, i giorni d'inverno in cui non si lavora, non sono retribuiti, e su quelle mercedi bisogna che risparmino tanto da poter campare tutto l'anno. I braccianti avventizi hanno qualche centesimo di più, ma hanno l'incertezza del lavoro. Da tutti i calcoli che sono stati fatti risulterebbe che il bracciante avventizio ha in media 1.40 al giorno prendendo la media delle giornate lavorative dell'anno, ed è occupato generalmente da 220 a 240 giornate. In media quindi viene ad avere 322 lire all'anno, sempre quando non vi siano cause di malattia, od altre eccezionali, che gli impediscano di lavorare quando il lavoro c'è.

Ora da questi dati emerge una prima con-

seguenza ed è questa: che i braccianti hanno oggi nel Mantovano una misura di salari inferiore a quella che l'inchiesta Jacini aveva trovato esservi nel 1866 e nel 1874.

Io non ho elementi per giudicare quale sia la causa di codesto ribasso di salari, ma evidentemente questo ribasso è una delle cause del malcontento, che regna in quei poveri contadini.

Questa è l'attuale condizione delle cose.

Bisogna considerare inoltre che vi è una grande differenza nel modo di trattare i contadini tra i proprietari e gli affittuari.

Dove il contadino si trova in rapporto diretto col proprietario la sua condizione è migliore, perchè il proprietario nel maggior numero dei casi è assai più arrendevole; dove il contadino trovasi invece a servizio dell'affittuario, che è uno speculatore, la condizione sua diventa generalmente molto più dura, perchè lo speculatore crede sempre di fare un guadagno quando riesce ad abbassare di qualche centesimo la mercede. L'affittuario, che non è un economista, non conosce la teoria molto giusta, a cui alluse ieri il senatore Boccardo, secondo la quale, il ribassare il salario oltre una data misura, non costituisce una speculazione buona neanche per chi adopera il contadino, perchè se questo non ha il necessario per vivere, non può nemmeno dare lavoro utile. L'uomo non è una macchina, e quando non può avere ciò che è necessario alla propria esistenza, e quando gli si richiede una quantità eccessiva di ore di lavoro, questo non può che riescire assolutamente deficiente.

Si possono fissare nel contratto quante ore di lavoro si vogliono, ma più di una data quantità di lavoro al giorno il contadino non può darla, e credo che qui realmente si verifichi nei termini suoi più chiari e più precisi ciò, cui ieri accennava il senatore Boccardo, che cioè il volere abbassare il salario oltre una data misura è una cattiva speculazione.

Dallo stato di cose che esposi è venuta la formazione delle leghe.

Io ho qui l'elenco generale delle leghe esistenti nella provincia di Mantova, e sarebbero circa 220; e gli addetti alle leghe superano il numero di 20,000. Ora io credo mio dovere di far conoscere al Senato la vera essenza e il modo di ordinamento di queste leghe. Do agli

articoli degli statuti di coteste leghe un valore abbastanza relativo, perchè comprendo come nessuno stampi in uno statuto frasi che possano essere incriminate, ma ad ogni modo mi pare abbastanza caratteristica la forma che hanno preso queste leghe e i principi, ai quali, almeno in apparenza, informano il loro indirizzo.

Ho qui una quantità di statuti, ed in tutti trovo l'articolo seguente: « Lo scopo della lega è di migliorare progressivamente le condizioni dei soci. Questo scopo s'intende conseguire senza violenze, valendosi delle libertà ammesse dalla legge vigente, mediante la sola forza benefica della fratellanza, della persuasione e della solidarietà fra i lavoratori ». Gli statuti sono assai diversi gli uni dagli altri. Alcuni hanno disposizioni più particolareggiate; ne ho qui uno dei braccianti di S. Giovanni di Dosso in cui si prevede il caso di uno sciopero: « I soci staranno ognuno alle loro case, e spetterà ad una commissione di soci di trattare con i padroni, ed in caso di bisogno con le autorità comunali ». Qui si vede evidente, in chi ha dettato questo statuto, l'idea di evitare che ci sia il disordine, l'agglomeramento, prescrivendo che in caso di sciopero ognuno stia a casa sua.

Ci sono degli statuti speciali per le donne; per esempio, ho qui sott'occhio lo statuto della lega di miglioramento fra le operaie braccianti di Sermide, nel quale trovo alcune disposizioni speciali, che hanno anche il loro valore e significato.

Mentre nello statuto destinato agli operai non si parla di questioni religiose, negli statuti delle donne è detto che « devono usare rispetto a tutti, libere le socie di professare la fede religiosa, che meglio risponda alla libera coscienza d'ognuna ». Si comprende il proposito di non urtar troppo contro le credenze religiose. Nello stesso statuto è anche detto « maritandosi, debbono far precedere il matrimonio civile per non dar luogo a danni gravi alle famiglie ed ai figli ». Come il Senato vede, l'ortodossia è salvata perfettamente anche da questo punto di vista.

Insomma negli statuti un articolo che si possa incriminare, per quanto io li abbia esaminati, non l'ho potuto trovare. Ripeto però che a questo do un valore molto relativo.

Ma in questi statuti c'è una parte molto positiva e molto importante, e sono le tariffe dei salari che

i lavoratori domandano. Fra i molti ne prenderò due: uno che porta la misura maggiore di salari, l'altro la misura minore. La tariffa più elevata di quelle che ho visto è quella della « Lega di miglioramento tra gli operai braccianti di Poggiorusco » e vi si chiedono i seguenti salari:

Nel mese di marzo paga giornaliera L. 1.35, aprile L. 1.35, maggio L. 1.60, giugno, luglio, agosto L. 2. Poi settembre, ottobre si ridiscende a L. 1.50. Novembre, dicembre, gennaio e febbraio L. 1.30

I salari dunque chiesti da questa lega di miglioramento oscillano da un minimo di L. 1.30 a un massimo di L. 2.

Vi sono però delle domande di prezzi maggiori per i lavori di mietitura, per i quali si chiedono tre lire per gli uomini, 2.50 per le donne.

Un altro statuto della lega di miglioramento dei braccianti di S. Giovanni di Dosso domanda invece questa misura di salari alquanto minori: domanda cioè nei mesi di maggio, giugno, luglio, agosto la paga giornaliera di 1.60; marzo, aprile, settembre, ottobre, 1.30; febbraio, gennaio, novembre e dicembre 1 lira.

Quanto a ore di lavoro, alcune di queste tariffe fissano le 10 ore di lavoro come massimo — invece quella di S. Giovanni di Dosso, per esempio, stabilisce che nei mesi di maggio, giugno, luglio, agosto il lavoro ha da essere dal levare al tramontare del sole, riposando un'ora a colazione, due a desinare, una mezz'ora a merenda, il che vuol dire in sostanza 12 o 12 ore e mezza di lavoro per una giornata, che al massimo in quella stagione si paga lire 1.60.

È un fatto che queste tariffe non sono ancora superiori, e in qualche parte sono inferiori ai salari che si pagavano, secondo l'inchiesta Jacini, nel 1866 e nel 1874.

La prefettura riferisce che molti dei proprietari sarebbero disposti ad accettare queste tariffe, c'è invece una resistenza molto maggiore per parte degli affittuari.

Ora, dopo esaminati questi fatti, io non posso a meno di fare un confronto fra queste condizioni di cose, che produce l'effetto da tutti deplorato di un grave pericolo per l'ordine pubblico, e la assenza assoluta di questi pericoli, dove le condizioni delle classi lavoratrici sono migliori.

Io vedo tutto l'alto Piemonte, tutta l'alta Lombardia, l'alto Veneto, la Toscana, dove non c'è nessun pericolo, nessun tentativo di queste formazioni di leghe, e non posso, osservando la cosa colla massima imparzialità, non collegare i due fenomeni insieme, e dire che dove il contadino sta meglio, il pericolo sociale ora non esiste.

Ma si dice, vi è la propaganda politica. Per la propaganda politica si verifica un po' la parabola del Vangelo, che il seme della parola frutta dove trova il terreno adatto a raccogliarlo; dove il terreno non è adatto la parola non frutta.

Noi abbiamo vicino a Mantova la provincia di Rovigo, che in parte è in condizioni simili. Ebbene, io rilevo questo fatto: nel circondario di Adria, dove un mio collega dell'altro ramo del Parlamento, il deputato Papadopoli, tratta largamente i suoi contadini, non vi è alcun pericolo, e nel suo collegio elettorale esiste una lega, la quale non ha importanza alcuna.

Io riconosco, e lo dissi fin da principio, che l'esistenza delle leghe costituisce un pericolo; questo io non lo contesto. Ritengo che sarebbe stato possibile evitarne la costituzione, se i proprietari, fin da principio, e soprattutto gli affittuari, avessero compreso la necessità di proporzionare meglio le mercedi ai più stringenti bisogni dei braccianti.

Ma ora il problema si pone così: queste leghe esistono; lo stato di fatto è quello che venne da me accennato, e credo non sia contraddetto da alcuno, perchè risulta da documenti ufficiali.

Ora, che cosa si può fare per rimediare a questo male? Ecco il quesito più importante e più grave.

Intanto queste leghe non sono fuori della legge, ed io non so trovare alcun articolo di Codice penale, con cui si possa incriminarne gli statuti, o alcun atto commesso fino ad oggi da esse, che giustifichi a carico loro l'applicazione della legge penale.

Le domande delle leghe fin ora sono anche nei limiti dell'equità; le misure di salario richieste sono tali, che con esse in molte parti d'Italia non si troverebbero lavoratori.

Dunque sarebbe giustificato da parte del Governo un atto di scioglimento colla forza di codeste associazioni?

Il diritto di associazione dalle nostre leggi è riconosciuto. La legge ci consente di sciogliere

le associazioni, le quali abbiano un fine illegale, o si servano di mezzi illegali. Qui il fine non lo possiamo chiamare illegale, perchè non urta contro alcuna disposizione del Codice penale. I mezzi, dei quali si sono finora serviti, sono intieramente pacifici. Noi siamo di fronte, in realtà, più che a un pericolo sociale, ad una questione economica, e persisto ancora a credere che sia con mezzi e rimedi economici, che si debba condurre la cura.

Se il Governo si mettesse, uscendo dalla legalità, contro queste leghe, quale primo effetto otterrebbe? Darebbe ad un movimento, che è essenzialmente economico, la fisionomia di un movimento politico. Ora io credo che il mettere delle grandi masse nella condizione di considerare l'ente Governo come loro nemico, di poter dire che il Governo ha violato la legge per recar loro un danno economico, sarebbe cosa gravissima.

Il Governo ha due doveri, quello di mantenere l'ordine pubblico a qualunque costo ed in qualunque occasione, e quello di garantire nel modo il più assoluto la libertà di lavoro.

I proprietari e gli affittuari sono padronissimi di cercare dovunque la mano d'opera, di portarla nel loro fondo, di far lavorare chi essi credano; il Governo, da parte sua, ha il dovere di garantire a chiunque la piena libertà di lavorare, senza che possa andare soggetto a violenze od a minacce. Questo il dovere preciso e positivo del Governo, e questo dovere l'ho adempiuto dappertutto.

A Genova ci fu uno sciopero che minacciava di diventare molto più grave, perchè a un dato momento parve convertirsi in uno sciopero generale. La libertà di lavoro è stata garantita in modo che le Società di navigazione e gli armatori hanno potuto raccogliere uomini dove hanno creduto, anche all'estero, portarli a Genova ed imbarcarli sulle loro navi. Non è stato impedito a nessuno d'imbarcarsi.

Io avevo la convinzione che gli operai scioperanti di Genova non sarebbero mai ricorsi alla violenza; ma, siccome non regolo l'azione mia soltanto sulle convinzioni mie personali, perchè potrebbero essere errate, così io avevo prese tutte le precauzioni necessarie perchè, se anche le cose fossero state completamente diverse da ciò che io credevo, la libertà del lavoro fosse tutelata.

Io mandai a Genova 400 fra carabinieri e guardie, si mandarono due navi da guerra con seicento uomini di sbarco ciascuna; avevamo pronti dieci battaglioni e due squadroni di cavalleria, che potevano arrivare metà in cinque ore e metà in dieci.

Tutto ciò non occorre, ma il Governo ha anche l'obbligo di prevedere di avere sbagliato nelle sue previsioni, e deve calcolare anche sopra avvenimenti lontanissimi. Ecco perchè erano state prese tutte le precauzioni. Inoltre, siccome si poteva pur prevedere la possibilità di uno sciopero degli operai addetti all'illuminazione della città, così erano già nel porto di Genova i fuochisti e gli elettricisti pronti ad assumere l'illuminazione per conto del Governo.

Ma, ripeto, si è verificato ciò che io prevedeva; come dissi, io avevo la convinzione assoluta che gli operai di Genova non avrebbero usato alcuna violenza, e di violenza infatti non vi fu alcun tentativo.

La stessa cosa ho fatto per Bologna in occasione degli scioperi dei contadini. Non solo ho messo a disposizione del prefetto la forza, che egli aveva domandato, ma una quantità di forza ancor maggiore. Fortunatamente anche là non se ne ebbe il bisogno, perchè il prefetto riuscì a mettere d'accordo proprietari e lavoratori.

Lo stesso si sta facendo, mentre parliamo, nella provincia di Ferrara. Anche in questa provincia in parte si è già ottenuto l'accordo tra proprietari e lavoratori, e in qualche parte no, come a Cento, ove i proprietari si sono finora rifiutati di andare dal sottoprefetto a trattare.

Essi usarono di un loro diritto, nè io intendo di biasimarli.

Io credo che sia dovere del Governo, quando può, d'intromettersi per persuadere l'operaio a contentarsi di una misura di salario equa, e il proprietario a pagargliela.

Evidentemente ciascuno dei due rimane pienamente libero di fare i suoi interessi, come meglio crede, e il Governo, quando anche il proprietario ne abbia rifiutato l'intervento, ha il dovere di garantirlo contro qualsiasi violenza, e contro qualsiasi attentato alla libertà di quei lavoratori, che il proprietario avesse creduto nel suo interesse di reclutare altrove.

In fondo la questione di Mantova ha molta

gravità, ma la verità vera è quella che disse ieri il senatore Boccoardo, cioè che siamo di fronte ad un movimento molto esteso non solo in Italia, ma anche negli altri paesi civili; movimento, per il quale le ultime classi sociali cercano di migliorare le loro condizioni, le quali evidentemente ora non sono felici.

Questo è un fatto storico inevitabile; non c'è forza di Governo che possa impedire alle grandi masse popolari, dopo che, con la istruzione diffusa, hanno conosciuto i mezzi per far valere i propri interessi, dopo che noi abbiamo dato loro il voto politico, e quindi le abbiamo avviate ad una educazione maggiore e le abbiamo messe in contatto con tutte le correnti e con tutte le passioni politiche; non c'è forza umana, ripeto, che possa comprimerle in modo da impedire questo movimento risorgente. E, dal momento che non si può reprimere questo movimento, non v'è altro da fare, che regolarlo.

Il Governo deve sempre essere il più forte, per il mantenimento dell'ordine pubblico: questo è fuori questione; ma non deve, a mio avviso, parteggiare per una o per l'altra delle classi sociali, che trovansi in discussione fra loro per ragione d'interessi economici.

Se lo Stato prende parte direttamente per uno dei due contendenti, viene a mutare, ripeto una frase già detta, una questione economica in questione politica.

Noi abbiamo avuto in questi ultimi tempi, (e ne ho qui l'elenco completo), 151 scioperi (parlo solamente di quelli che sono stati già regolati) i quali si riferiscono a 40 province del Regno, e sono stati sistemati con leggeri aumenti di salario, e con qualche concessione circa le ore di lavoro.

Ora 151 scioperi, parecchi dei quali raccoglievano molte migliaia di operai, equivalgono a 150 o 200,000 operai, contro i quali il Governo avrebbe dovuto mettersi, se avesse voluto impedire questo loro miglioramento.

Quali ne sarebbero state le conseguenze?

Io credo che, nelle condizioni difficili che noi attraversiamo, sia necessaria una grandissima prudenza; una mossa sbagliata da parte del Governo può portare a conseguenze molto gravi.

Le condizioni economiche dell'Italia non sono evidentemente felici; e sopra tutto ne soffrono le ultime classi sociali, perchè, volere o non

volere, il più debole è sempre quello che porta la maggior soma dei mali.

Io credo che sia dovere del Governo di fare in modo, che queste classi sociali si persuadano che esse nel Governo non hanno un nemico, ma un'autorità imparziale, che fa tutto quanto può perchè sia resa loro giustizia, ma vedano nello stesso tempo nel Governo una forza, che impedirebbe loro di uscire dalla legalità.

Io credo che questa debba essere la condotta del Governo.

Si potrà studiare se sia possibile un miglioramento nella legislazione che regola i contratti di lavoro e le organizzazioni dei lavoratori, ma questi sono problemi molto ponderosi, intorno ai quali io non mi permetterei d'improvvisare qualsiasi proposta. Il Governo si occuperà e studierà questo grave argomento, ma è meglio aspettare alquanto ed avere tutti i dati necessari per poter giungere ad una soluzione, anzichè venire innanzi con delle proposte improvvisate, le quali possono essere considerate come atti di ostilità verso l'una, o verso l'altra delle classi sociali.

Io concludo dichiarando al Senato che manterrò l'ordine pubblico a qualunque costo, manterrò sempre la libertà di lavoro, procurerò, come si è fatto finora, che l'azione del Governo sia conciliatrice fra i lavoratori ed i proprietari ed affittuari di terre.

Uscire dai confini della legge, venire ad atti di violenza contro organizzazioni, le quali sinora non sono uscite dai limiti della legalità, sarebbe cosa estremamente imprudente, e confido che il Senato riconoscerà con me che l'azione del Governo fino ad oggi non ha certamente dato dei cattivi risultati, perchè noi abbiamo sistemato una quantità immensa di scioperi senza un disordine e senza un solo attentato alla libertà del lavoro. (*Bene. Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Ho seguito ieri con molta attenzione la discussione dotta e faconda, ma ne riportai l'impressione che fosse piuttosto una discussione accademica, sul tema degli scioperi, sul loro valore, e sul mezzo per evitarli, una conversazione molto interessante ma piuttosto di una accademia che di una assemblea politica; ora sarebbe tempo di venire alla parte

politica che è proprio quella che ha provocato questa interpellanza.

Ora per quel che riguarda lo sciopero per se stesso è naturalmente legittimo.

Ciascuno è padrone di vendere l'opera sua come e quanto crede.

Esso lo diventa meno quando si adopera una pressione illegittima per impedire che altri lavorino. E questo è proprio il caso di quel che si chiama da noi uno sciopero. E quando questo caso interviene cessa la libertà del lavoro che è un sacro diritto.

Dappoichè, per quanto il ministro dica, è sempre assai difficile di proteggere i singoli lavoratori contro la forza misteriosa di cui dispone una lega e contro di un contratto con essa patuito dai suoi affigliati, onde ne avviene che l'effetto della violenza e della pressione per impedire il lavoro è costante malgrado gli sforzi che può fare il Governo. Ora lo sciopero in queste condizioni, e cioè quando adopera la violenza, è uno dei più grandi pericoli per la economia nazionale, dei paesi nei quali attecchisce e come molte di queste cose che si dicono e si fanno sedicenti per il bene degli operai, riesce principalmente a loro danno; perchè, laddove seguono gli scioperi, la legge della concorrenza si sospende; il rincaro artificiale e arbitrario delle mercedi reagisce sulle industrie, condannando alla inferiorità quelle che reclamano mercedi troppo elevate.

L'onorevole Boccardo faceva incondizionatamente l'apologia degli scioperi, notava che le nostre mercedi sono inferiori di quelle degli altri paesi, e quindi concludeva che si aveva il diritto di fare sciopero. E questo può essere vero fino ad un certo punto; ma l'onor. Boccardo, grande economista, dimenticava una legge anche più forte di quella che può regolare gli scioperi, che è quella della domanda e della offerta.

Le mercedi il più delle volte sono quelle che possono essere.

Se un paese è povero, se i prezzi sono bassi, se le imposte sono enormi, è evidente che il margine che nelle intraprese resta per il salario è il risultato di tutti questi fattori.

E quindi avviene che, se i lavoratori possono accomodarsi a quel prezzo meglio per loro, ma altrimenti non si può presumere che il pro-

prietario, affittuario od industriale, lavori in propria perdita a beneficio dei suoi operai.

Per tutte queste ragioni, il risultato che produrrebbero da noi gli scioperi, se prevalessero, date le proporzioni alle quali accennano, sarebbe di esercitare una pressione irrazionale e rovinosa sul mercato.

Oggi, come ha notato l'onor. ministro, le pretese delle leghe sono limitate, ma infine esse vogliono quello che vogliono e se ora domandano 1.60, domani vorranno 2, dopodomani 3. Quale sarà il risultato? L'impossibilità di soddisfarle e allora gli odii e i conflitti di classe ovvero la rovina delle proprietà e delle industrie.

Io mi ricordo di avere notato qui in altra occasione che una delle ragioni per cui oggi l'Inghilterra non riesce più a tenere la concorrenza in certe manifatture deve appunto ricercarsi negli scioperi. Per i continui aumenti la mano d'opera ha colà acquistato un tal valore che i Tedeschi, che sono più modesti, le mandano in casa i loro prodotti a metà del prezzo.

Ho sentito già degli uomini colti e competenti di quella nazione preoccuparsi seriamente di questo fatto.

Il giorno in cui una parte considerevole delle industrie inglesi fosse in sofferenza che cosa accadrebbe di quella massa di operai che sconterebbero l'aumento dei salari non trovandone più alcuno?

L'Inghilterra è un paese ricco che può sopportare di questi arditi esperimenti, ma noi, che siamo molto più poveri, con queste leggi arbitrarie che fanno le leghe, i fasci e le altre forme di associazione, finiremo per avere la nostra proprietà compromessa, e paralizzate le nostre industrie.

Io parlo dal punto di vista del benessere degli operai, non meno che nell'interesse dei proprietari e degli affittuari e dico e mantengo che la libertà degli scioperi collettivi, che impiegano pressioni o violenze per mantenersi, è vero grande pericolo per la economia del paese, pericolo di cui tosto o tardi i Governi dovranno preoccuparsi seriamente. Ecco il perchè questi scioperi non sono poi una cosa così semplice come vorrebbe farcela parere l'onor. ministro.

E ciò sia detto per gli scioperi per se stessi. Ma qui da noi non è il caso; bisogna essere

bene ingenui per ritenere che gli scioperi da noi siano semplicemente il prodotto di alcuni bisogni, e un semplice conflitto fra il capitale e il lavoro. In qualche caso ciò può essere anche vero. Ma gli scioperi da noi rappresentano puramente e semplicemente una preparazione alla rivoluzione sociale. È inutile farsi illusioni: se si guardi il linguaggio di tutti quelli che li conducono, se si leggono le formule dei loro programmi, essi hanno tutti questo carattere, nè ne fanno mistero. E allora, dato questo carattere, non più parziale come in alcuno di quelli dei quali parlava l'onor. ministro, dato questo carattere di un sistema di scioperi che sotto titoli (diversi dappoi che neppure tutti hanno avuto titolo economico, quello di Genova, per esempio, è stato uno sciopero puramente e meramente politico) si organizza contemporaneamente in tutte le regioni d'Italia contiene una grossa minaccia economica, perchè, date le condizioni dell'Italia, porterà una tale perturbazione nelle industrie e nell'agricoltura che nessuno può prevedere quali ne saranno le ultime conseguenze. Questo solo lato della questione è abbastanza grave: I Governi ci sono per qualche cosa, e quando si manifestano queste correnti pericolose, si deve trovare il modo per deviarle, ed io faccio plauso all'intenzione di adoprare tutti i mezzi possibili conciliativi, ma, quando occorresse in qualche caso una legge, bisogna avere il coraggio di farla, perchè *salus reipublicae summa lex esto*. Ma non è solo questo il punto di vista per cui questo sistema di scioperi è pericoloso, lo è altresì perchè esso ha chiaramente un indirizzo politico diverso ed opposto al nostro e i conduttori non se lo nascondono; essi mettono costantemente in discussione le istituzioni e l'ordinamento sociale.

Tutte queste organizzazioni - almeno una gran parte di esse - sono semplicemente un apparecchio ad una rivoluzione politica e sociale dell'avvenire, ed essi sperano un prossimo avvenire. Ora si può esser liberali quanto si vuole, ma ogni ente ha prima di tutto il diritto e il dovere di esistere; e un Governo, uno Stato che non sa esistere, che non si sa difendere è uno Stato che non è degno di figurare fra le nazioni civili d'Europa.

Accadranno rivoluzioni, come sono sempre accadute, per cause e leggi indipendenti dalla



nostra volontà, ma di prepararsele da sé, lasciando organizzare tutto il sistema che le deve compiere, mi pare che non sia sotto alcun rapporto ammissibile. Tutte queste organizzazioni hanno per iscopo la distruzione delle istituzioni e possibilmente il cambiamento dell'ordine sociale.

Parlando quindi anche come filosofo, che cosa avverrà il giorno in cui questi esperimenti saranno fatti in questa povera Italia?

I paesi grandi, ricchi, che hanno una lunga educazione politica, sopportano altrimenti queste malattie interne; perchè vi sono forti resistenze per impedire gli eccessi e per sopportare le perdite. Ma in un paese nelle condizioni dell'Italia, il giorno che si scuota questo edificio, che con tanta fatica è stato costruito, nessuno può dire quello che verrà dopo, neppure quelli stessi che credono di arrivare a qualche cosa, sanno dove arriveranno. Ora, o signori, in presenza di questa situazione fatta da questa estensione e moltiplicazione di leghe, o fasci, in genere di associazioni di operai, con scopo apparentemente economico, ma sostanzialmente politico, che si forma sopra una vasta scala in Italia, le conseguenze che possono derivarne meritano qualche cosa di più che la discussione che s'è fatta ieri; nella quale si è trattato dello sciopero considerato astrattamente, come del resto anche oggi ha fatto il ministro. A sentire l'onor. ministro non si tratta che di piccole querele tra contadini e proprietari che si accomoderanno facilmente il meglio che si potrà.

Ma, onorevole ministro, ella sa meglio di me che, dietro questo velo che non è neppure più un velo per nessuno, si compie la formidabile preparazione al conseguimento dei suoi scopi di un partito che sa quello che vuole e mette in ordine tutti i mezzi per realizzarlo. Una tale questione è di quelle che non si possono trattare totalmente come si è trattata coi discorsi finora fatti. Ed a me che ero perfettamente deliberato di non prendere la parola, è parso che fosse il caso di chiederla per sottoporre questo punto di vista, per impedire che la discussione del Senato non si limitasse a queste leggere consultazioni sul modo di trattare gli scioperi, in generale; a me pareva che il Senato non sarebbe stato all'altezza della sua missione.

Questo è stato il mio solo scopo più che per prendere in questa discussione una parte attiva io stesso, sì perchè ho un poco perduto la fiducia nell'effetto dei discorsi specialmente se devono persuadere quelli che non vogliono essere persuasi e tanto più che credo che siamo assai avanti nella materia, perchè ben presto parleranno i fatti più eloquentemente di noi.

Ma, se io mi posso rassegnare a non provocare una azione attiva, perchè anche non è nell'indole dell'ambiente nel quale ci troviamo, però non mi posso rassegnare a che s'impieghi un'azione negativa.

Vale a dire che una volta questa questione posta dall'onor. Arrivabene al quale si deve sapere grado di aver posta sul tappeto questa grave questione per il caso di Mantova; io non mi poteva rassegnare che dal Senato non uscisse altro che una consultazione accademica e nessun accenno a preoccupazioni della gravità di questa questione. E io, a nome mio ed a nome di qualche altro amico, mi sono sentito il dovere di far conoscere che anche nel Senato c'è chi intende la gravità della questione e che se non ha modo - perchè non è suo compito - di proporre dei rimedi, che spettano a chi di diritto e di dovere, però sente il debito di segnalarli, perchè almeno per questo lato la sua responsabilità sia messa al coperto.

Per queste ragioni io non chiedo risposta; del resto la risposta già l'onor. ministro l'ha fatta, e se la avesse da rifare potrei prevederla prima che la facesse, perchè conosco le opinioni di questo Gabinetto in proposito, che si riassumono in quella famosa formola che si identifica col suo presidente: *Che non bisogna prevenire ma reprimere.*

E a questo proposito giova ricordare che tutte le formole assolute sono false. Se nelle malattie non si previene, si muore, e prima di tutto bisogna non morire.

Le frasi assolute non hanno senso. Certamente, quando si può, meglio non prevenire; ma quando si tratta della salute dello Stato bisogna anche qualche volta prevenire. Per questo antagonismo pregiudiziale io non ho chiesto risposta. Ma ho solo voluto segnalare la gravità del pericolo che si contiene in questa questione e l'ho voluta segnalare, soprattutto, in presenza dello stato della questione in questa assemblea che, dopo la discussione di ieri,

aveva quasi tendenza a lasciar credere che non avesse grande importanza. Signori colleghi, pochi mesi fa noi abbiamo assistito alle gesta di un altro partito, anche più audace e pericoloso, e abbiamo conservato la stessa impassibilità.

Quando degli uomini che sventuratamente appartengono alla nostra nazionalità hanno praticata su larga scala l'assassinio e il regicidio internazionale, noi siamo restati nella nostra olimpica serenità.

Perfino l'orrenda catastrofe di Monza non ha spremuto da noi altro che dei compianti e delle lagrime imbelli, ma un solo proposito maschio e virile non è stato almeno manifestato se non approvato, per tentare di scuotere quest'onta dalla nostra Nazione.

Ora è il turno dei socialisti.

Quelli sopprimono i Re, questi vorrebbero sopprimere i proprietari e distruggere il capitale. E noi li contempliamo e li lasciamo fare con la stessa passiva indifferenza.

Io per mia parte non posso a meno, dal momento che questa questione è stata sollevata, non dirò la parola protestare, che sarebbe forse eccessiva, ma per lo meno segnalare il pericolo di questo regime che da qualche tempo prevale e per il quale si compromette gravemente e progressivamente in Italia la prosperità e l'ordine all'interno, e il suo credito all'estero.

Veramente i sacrifici che si erano fatti per fare questa Italia, valevano meglio che assistere così presto alla minaccia del suo disfacimento, che non avverrà, perchè in Italia c'è un fondo di buon senso nel cuore delle popolazioni che ripara gli innumerevoli errori di coloro che le governano; ma che per lo meno non si dovrebbe così leggermente operare da noi, in modo da arrivare a questo risultato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Guarneri.

GUARNERI. Avrei desiderato prendere la parola, che aveva a tal fine chiesta prima delle risposte dell'on. ministro, per evitargli la noia di rispondere due volte.

Come rilevava l'onorevole Vitelleschi, la modesta interpellanza del senatore Arrivabene per un fatto sociale della sua provincia, racchiudeva in germe una grave questione politica.

Io sono vecchio alla vita pubblica, e sono troppo amante dei principî di libertà per ispa-

ventarmi degli scioperi, purchè fossero veri e genuini scioperi. Ma nel caso attuale parmi, che vi sia in essi dei fatti, e dei caratteri, che dovrebbero attirare l'attenzione degli uomini di Stato; ed accennerò a grandi linee tre o quattro di questi fatti.

Ecco il primo; l'onor. ministro dell'interno, colla sua perfetta lealtà, ha dichiarato, che i soli scioperi che è riuscito a comporre, in pochi giorni, sono stati 151.

È a presumere adunque, che abbiamo avuto nel lasso di pochi giorni più che 200 scioperi.

Questa contemporaneità, questo scoppio di scioperi in così breve periodo, e non in una sola industria, ma nelle fabbriche, nei commerci marittimi e nei fondi agrari, potrebbe far sospettare che vi fosse stata una mente direttiva, che riunisse e sospingesse le leghe di resistenza o di miglioramento, o meglio che vi fosse stata un'altra lega superiore alle dette leghe, che avesse dato un risveglio e un indirizzo a questo movimento. E allora non è il fenomeno degli scioperi che mi allarma, ma è il fatto della loro contemporaneità nelle varie industrie e nei vari commerci, ed è desso che deve attirare l'attenzione dell'uomo di stato. Ma vi ha di più.

Questo fenomeno di agitazione delle classi lavoratrici, che si ripete a quasi dieci anni di distanza; che cominciò una prima volta coi fasci di Sicilia per terminare allora coi moti di Milano e di Napoli, e che oggi si rinnova con le attuali leghe di resistenza sotto uomini dell'istesso cognome e dell'istesso partito, potrebbe far sospettare, che le masse si credano incoraggiate e autorizzate ad iniziare questo nuovo movimento, per la presenza di certe persone al governo d'Italia. Ma vi ha anco dipiù.

L'onorevole ministro dell'interno non ignora che serpeggia tra le fila di questi illusi scioperanti, sobillati da uomini politicanti, la voce concorde, e la ferma convinzione che il Governo sia con essi, e per essi, e che desso sostenga tutte le loro aspirazioni sociali e politiche.

Il ministro ha parlato solo della questione delle mercedi, ma ieri il senatore Arrivabene parlò di ben altre pretese che si elevavano dai scioperanti, cioè delle ore di lavoro, del turno obbligatorio, delle imposizioni degli operai e dei coltivatori dei campi, e sono queste altre pretese ben più gravi che quella dei salari, che costituiscono oggi la questione sociale. Ora,

ciò che fomenta e mantiene in vita gli attuali scioperi è appunto, lo ripeto, la profonda e radicata credenza delle masse, che il Governo le appoggi e le sostenga.

Ma v'ha anco di più. Questi gruppi di scioperanti hanno un'altra più grave credenza, cioè che, se domani si aprissero le urne elettorali, il Governo attuale appoggerebbe gli uomini che sono i capi dell'attuale movimento, e ne farebbe sinanco i suoi candidati.

Queste sono le profonde convinzioni che agitano le masse. E se il Governo facesse oggi un'aperta e franca dichiarazione (a cui l'invito) che con quegli uomini politicanti egli non ha nulla di solidale e di comune, farebbe l'opera più radicale per arrestare questo movimento che cresce di giorno in giorno, e che finirà col porre a cimento l'ordine e la pace sociale della nazione.

Ma io domando a me stesso, se havvi qualche cosa nell'attuale situazione politica dell'Italia e del suo Governo, che autorizzi queste masse a credere, che il Governo sia propugnatore delle loro dottrine, dei loro principî, e delle loro aspirazioni sociali; e se desso sia libero di fare le dichiarazioni alle quali lo invito.

Ora, che cosa è l'attuale Ministero? Desso non è a mio credere un Ministero di concentrazione. No, la concentrazione suppone un uomo che sia centro, che abbia un tale ascendente, una tale supremazia politica da attirare a sè, da raggruppare i suoi colleghi, da essere insomma un punto di attrazione.

Ma, se io guardo tutti i ministri che siedono in quel banco, trovo fra essi due o tre spiccate personalità politiche, di quasi eguale forza e valore, che potrebbero avere perciò quasi un'eguale potenza attrattiva da costituire un centro ministeriale; ed ammenocchè si volesse ritenere che un Ministero piuttosto che essere un cerchio di uomini, fosse un'elisse di ministri con due fuochi, eccetto questo caso, io non potrei battezzare questo Ministero come un Ministero di concentrazione.

Io non trovo altra fede di battesimo per esso che quella di un Ministero eclettico (*commenti*), cioè, che si è reclutato nei vari partiti politici, e che, come tale, cerca ovunque ed in seno a tutti i partiti, degli uomini che lo sostengano, degli adepti che l'appoggino, onde costituirsi

una maggioranza parlamentare, che è condizione indispensabile per vivere e durare agli affari; e che è obbligato financo di contare sull'appoggio di quei partiti estremi, che se da un lato l'appoggiano, sono dall'altro i sobillatori delle classi lavoratrici, e guidano come capi le masse agli scioperi, o hanno con essi comunanza di credenze e di dottrine sociali.

Questa è, o signori, la vera attuale situazione politica del Governo d'Italia.

E quale dall'altro la nostra condizione parlamentare?

Vorrei trovare una frase sintetica che esprimesse questa situazione. E non so trovarne una più adeguata che questa, cioè che se la maggioranza governa, è però la minoranza che regna. Ed è questa minoranza ardita, intraprendente, intelligente, tenace e pertinace nelle sue idee che in questi ultimi anni ha tenuto e tiene il timone che guida e regola l'indirizzo dello Stato italiano, o che almeno ne provoca o ne impone le crisi.

Fu dessa, infatti, che rovesciò il Ministero Di Rudini all'indomani in cui era desso riuscito a sopprimere i moti di Milano e di Napoli, dando all'Europa il doloroso spettacolo, che il mio egregio amico Vitelleschi ha altra volta tanto deplorato in quest'aula, di una Camera che rovescia un Ministero, il quale alla vigilia della sua caduta aveva restaurato tanto l'ordine quanto la pace sociale nel Regno, e che intendeva a provocare delle leggi al fine di conservarli.

I due Ministeri Pelloux subirono la stessa sorte, appunto perchè proposero delle leggi che sarebbero state garanzie d'ordine e di tutela sociale, e perchè si rifiutarono ad accettare un regolamento che avrebbe garantita ai partiti estremi la sovranità dell'ostruzionismo nella Camera elettiva.

Ed il Ministero Saracco è caduto alla sua volta, perchè ha presentato un progetto di legge contro gli anarchici; progetto di legge del quale si ignora sin oggi il destino sotto l'attuale Ministero — che esita e tace.

E tutto ciò avviene per l'azione di un partito estremo, che colla forza dell'ostruzionismo si è imposto, ed è stato sinora il signore della situazione parlamentare, e se non ha fatti, ha però disfatti al certo gli ultimi Ministeri in Italia.

Or è forse modificata oggi la situazione politica del paese?

No, dessa è peggiorata, perchè appunto il ministero attuale si appoggia, e si afforza precipuamente sopra quei 90 o 96 voti, che costituiscono il gruppo associato dei partiti estremi. Sicchè e a dubitarsi, che mentre dessi sotto i precedenti ministeri erano i domini della *situazione parlamentare*, oggi possano essere o divenire i rettori del governo e del suo indirizzo.

Ed è per questa strana ed anormale situazione politica in Italia, che quelle classi aviatrici ritengono che il Governo è con loro e per loro, che desso sostiene, o finirà per appoggiare le loro aspirazioni sociali, ed i loro candidati politici; giacchè dessi non ignorano che nel mondo parlamentare un servizio si paga con un servizio; e di conseguenza che se gli uomini dei partiti estremi appoggiano il Governo, il Governo alla sua volta ha il dovere e la necessità di appoggiarli.

Questo, o signori, parmi, che sia la vera, la genuina, l'attuale situazione politica dell'Italia.

Or ciò vi spiega perchè a 10 anni, o meno, di distanza l'identico fenomeno ossia l'istessa agitazione popolare, pria sotto il nome di fasci, ed oggi sotto il battesimo di leghe, si rinnovi, stando gli stessi uomini al Governo. Io, o signori, comprendo che vi possa essere un Governo il quale si appoggi temporaneamente, sopra un partito estremo, e che creda di usufruire anco di quella forza; ma lo comprendo però quando, come in Francia, quei partiti non sono ostili all'ordinamento politico dello Stato, anzi combattono per conservarlo.

Non è guari conversando con un egregio uomo di Stato francese, appartenente al partito che oggi è al potere, io ebbi a rilevare che quel Governo si appoggiava ai partiti estremi. Però n'ebbi per risposta, che ciò non era perfettamente esatto, che era solo una frazione di quei partiti che appoggiava il Governo, che questo gruppo era *une coterie*, come tante altre, che sosteneva il Governo, e che il voto di questo nucleo dissidente dei partiti estremi era niente altro che un *atout* nel gioco parlamentare del Governo; ma che questo sapeva occorrendo reprimere severamente gli eccessi di questi partiti anco in seno della Camera; e mi ricordava che non ne era molto lontano il

tempo, in cui si era fatta entrare la forza pubblica, i soldati della Francia nella Camera dei deputati, ed espellere dai loro banchi alcuni membri di questi partiti estremi. E con un po' d'ironia mi soggiungeva: tutto questo che noi abbiamo avuto la forza di compiere nella repubblica democratica di Francia, dubito molto che non si avrebbe avuta l'energia di fare nella vostra Camera elettiva sotto la monarchia rappresentativa d'Italia.

Ma lo ripeto, tutto questo lo comprendo in Francia, ma non tra noi, dove questi partiti estremi non nascondono la loro completa ostilità contro il regime che ci governa, e verso la monarchia e la dinastia che ci regge. Essi la esprimono questa loro avversione occorrendo col loro aperto linguaggio; i nfatti essi non hanno esitato un giorno di elevarsi nella Camera elettiva a difensori del regicidio, e definire il regicida un eroe, un portabandiera che si sacrifica per la difesa e per l'onore della sua bandiera. E a dippiù, questa ostilità costante e tenace la dimostrano anche qualche volta coll'eloquenza del loro silenzio, o della loro astensione, restando dispettosamente inchiodati sui loro banchi.

Or vi è facile il supporre, che questi scioperanti delle classi operaie e agricole, vedendo il Governo attuale d'Italia appoggiarsi su questi partiti estremi e farne il punto saldo della sua esistenza politica e parlamentare, possano credere anco illudendosi, che questo governo non avversi, anzi appoggi l'agitazione che questi istessi uomini dei partiti estremi promuovono nelle fabbriche o nei campi, e se non altro augurarsi che questi politicanti possano o debbano essere i futuri candidati del Governo nei loro collegi elettorali. Saranno forse degli errori e dell'illusioni, ma certo non senza qualche seria appariscenza.

Ecco perchè a me sembra, o signori, grave l'attuale situazione politica in Italia, ecco perchè essa mi par degna dell'attenzione di uomini di Stato, come quelli che siedono a quel banco ministeriale.

Ed è per questo che io vorrei provocare da essi delle franche, delle aperte e anco delle crude dichiarazioni, per togliere queste illusioni dall'animo delle masse scioperanti; affermando recisamente che il Ministero non ha nulla di solidale con quei partiti estremi che il Governo

non solo avversa, ma che, occorrendo, combatterà i loro principî e le loro dottrine sovversive.

E sono appunto queste dichiarazioni che io attendo e che io spero.

Se queste aperte e recise dichiarazioni non avessero luogo, dubito forte che il fermento si accresca, che il contagio degli scioperi si allarghi. Altra volta i fasci della mia povera Sicilia commossero l'Italia (ed erano i fasci di una sola regione) ed ebbero un eco fatale in Napoli ed in Milano. Ciò è dolorosa esperienza che c'insegna, che se non spenghiamo a tempo questo vulcano, sul quale dormiamo tranquilli i nostri sonni, potrebbe questa agitazione farsi più larga assai che quella dei fasci, crescere e divenir gigante, non senza pericolo delle nostre istituzioni e della monarchia (*Bene, approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Faina Eugenio.

FAINA E. Essendo la questione divenuta da economica politica, se l'onorevole ministro dell'interno crede di rispondere subito al senatore Guarneri, io mi riservo di parlare dopo.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. I discorsi degli onorevoli senatori Vitelleschi e Guarneri furono quasi identici nei principî da cui partirono, ma le conclusioni dell'uno e dell'altro furono diverse. Poichè il senatore Vitelleschi mi dichiarò che egli desiderava che io non rispondessi, ed il senatore Guarneri invece mi ha poste delle questioni chiare ed esplicite, io credo che la risposta che dovrò dare al senatore Guarneri servirà anche come risposta al senatore Vitelleschi. Premetto un piccolo accenno circa agli scioperi, di cui parlò in principio del suo discorso il senatore Guarneri. Egli, dal fatto di esservi stati 150 scioperi in poco tempo, vuol trarre la conseguenza che esiste un'organizzazione di carattere politico, la quale ha per fine di promuovere questi scioperi. Ora io devo dargli una risposta molto semplice. Questi scioperi sono stati tutti composti mediante l'aumento di pochi centesimi di salario e la diminuzione di qualche mezz'ora nel lavoro. Evidentemente, se questi scioperi fossero stati

promossi a scopo politico, non sarebbero finiti con questi semplici facilitazioni.

Se non temessi di abusare della pazienza del Senato e potessi entrare nell'esame minuto di tutti gli scioperi che si sono verificati potrei facilmente dimostrare una per una le cause di questi scioperi, ed il senatore Guarneri si persuaderebbe che non sono l'effetto di una organizzazione, come egli ha mostrato di credere, ma sono invece la manifestazione di un fenomeno sociale; l'insufficienza generale della misura dei salari che porta ad un movimento diretto ad ottenerne l'aumento.

Non nego che questo movimento sia anche contagioso. Forse qualche classe operaia sarebbe rimasta tranquilla, se non avesse avuto l'esempio altrui; ha invece cercato di approfittare della corrente per ottenere facilitazioni. Ma ripeto trovare come causa principale il movente politico in scioperi, che sono tutti terminati con un semplice e lieve aumento di salari, non è cosa conforme alla realtà dei fatti accertati.

Ma questo è il punto secondario.

L'onorevole senatore Guarneri ha posto al Ministero questo quesito netto: Siete coi partiti estremi, o contro di essi?

Ora io dico che per giudicare della politica d'un Governo si ha da guardare a due cose: al programma con cui è venuto e agli atti che ha compiuto.

Io sfido il senatore Guarneri a trovare nel programma, con cui il Ministero s'è presentato, una parola sola che non sia assolutamente ortodossa e in politica interna e in politica estera e in finanza. In finanza, che è un punto, molto sostanziale, ha dichiarato di voler la finanza solidissima. In politica estera abbiamo dichiarato di voler mantener saldi tutti gli impegni assunti, e di non deviare d'una linea, dalla condotta seguita finora. In politica interna abbiamo fatto dichiarazioni così esplicite, che non si possono prestare a dubbie interpretazioni. Ma — dice il senatore Guarneri — le parole sono parole: quali sono i vostri fatti?

Ricordo al Senato che noi abbiamo portato innanzi alcune discussioni, che avevano un vero carattere politico: La legge sulle spese straordinarie militari. Può il senatore Guarneri dire che questa è politica dissolvente? Crede il senatore Guarneri che un altro Ministero avrebbe potuto fare in questo campo, pur così impor-

tante, più di ciò che ha fatto questo Ministero? Venne la questione del dazio sul grano, questione che interessava moltissimo le classi popolari, verso le quali noi abbiamo la massima deferenza, la maggiore simpatia; ma abbiamo creduto che il toccare questi dazi sul grano potesse creare un ingiusto danno alla classe dei proprietari, e noi, riconoscendo che la giustizia stava dalla parte dei proprietari, abbiamo prese le loro parti contro il voto, contro l'agitazione popolare, che si manifestava vastissima intorno a questo argomento.

Noi abbiamo condotto a termine la legge che salvava l'industria dei costruttori marittimi, mentre due Ministeri finora non avevano potuto fare altrettanto, sebbene cinque soluzioni diverse fossero state proposte.

Dunque nè parole, nè atti di questo Ministero possono lasciar dubbio sulla politica, che noi intendiamo di seguire.

Ma, dice il senatore Guarneri: Questi poveri illusi della campagna, questi operai credono, che il giorno in cui ci fossero le elezioni politiche, voi appoggereste gli uomini di partito estremo.

Ora io non so che cosa possa autorizzare chicchessia a fare una simile ingiuria al Governo del Re, ed a credere che esso devii dal retto sentiero, e possa sotto qualsiasi forma appoggiare partiti, che non sieno entro l'orbita costituzionale (*Bene, approvazioni*).

Si dice: ma i partiti estremi vi appoggiano. Ma ci appoggiano per una ragione la più legittima di tutte; perchè noi stiamo nei limiti della legalità, e non vogliamo offendere le libertà garantite dallo Statuto.

Questa la ragione dell'appoggio.

È stata provata anche la politica della resistenza; quale ne fu il risultato? Un decreto legge che fu revocato, e questo fu il peggiore danno per il prestigio dell'autorità governativa, ed un regolamento approvato e distrutto all'indomani, per l'impossibilità di eseguirlo. Questi sono i risultati della politica di resistenza!

La forza del Governo non si manifesta col tentare delle violenze, ma col' eseguire rigidamente la legge, e questo è il nostro programma. (*Benissimo, approvazioni*).

In materia di elezioni la mia teoria è questa:

Che il Governo deve lasciare libera la volontà del paese (*Ilarità generale vivissima*).

Non è una frase; l'esperienza mi ha insegnato che il credere che il Governo possa fare lui le elezioni è un pregiudizio puro e semplice.

Io ho visto in molti casi prevalere l'azione del Governo quando il suo programma piaceva al paese; ma quando l'opinione pubblica gli è contraria, come nello scorso anno, i risultati sono ben diversi.

Ma provi un po' il senatore Guarneri a mettersi ora al Governo, e a sostenere che in Italia si deve tornare indietro dallo Statuto; e vedrà l'azione governativa quale effetto produrrà!

Egli ha parlato di novantasei deputati fuori delle istituzioni. La cifra non è esatta, perchè nella estrema sinistra molti, ma molti, sono entro l'orbita della Costituzione; ma egli può essere certo che elezioni, fatte con un programma di reazione, porterebbero a raddoppiare il numero di quelli, che sono realmente fuori delle istituzioni.

Creda pure il senatore Guarneri che in Italia, nelle condizioni attuali, bisogna governare entro i limiti della legge.

Il sistema della violenza è stato provato ma non ha prodotto che pessimi risultati. Io non mi dilungo di più; le dichiarazioni mi pare di averle fatte in modo chiaro ed esplicito, ed io sfido chiunque a trovare negli atti, o nelle dichiarazioni del Governo, una parola sola, od un atto, che sia fuori dall'orbita della costituzione nostra. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Faina Eugenio.

FAINA E. È difficile dopo che la questione è stata portata sul campo politico e parlamentare, che naturalmente appassiona gli animi più che qualsiasi altra considerazione, riportarla sul campo tranquillo del diritto e dell'economia nazionale.

Io volevo, e lo desidero, limitarmi a poche considerazioni, soprattutto a domandare al Governo quale è l'opinione sua sopra alcune questioni che si riannodano strettamente agli scioperi agrari.

L'onor. ministro dell'interno ha detto che le classi che sono oggi in conflitto nel Mantovano sono gli operai avventizi, gli operai e braccianti di corte e gli operai stabili a contratto annuale. Egli ha parlato soltanto della que-

stione degli avventizi, ed ha presentato delle tariffe, mostrando quali sono i salari proposti dai proprietari, quali quelli chiesti dagli avventizi.

Il contratto giornaliero non ha vincolo di tempo, e neppure quello dei braccianti di corte. Questi hanno col proprietari due contratti diversi: uno di locazione di casa, e quello è annuale, l'altro di locazione d'opera e quello è giornaliero, quindi nessun vincolo da nessuna parte.

Qui lo sciopero non presenta niente che non sia perfettamente legittimo; è lo sciopero nel senso economico, ossia l'abbandono del lavoro da parte di gente che non vi è costretta da contratto, ma che può giorno per giorno andarsene a suo piacere, come giorno per giorno può il proprietario ringraziare gli operai di cui non ha bisogno, come di fatto accade. Nelle stagioni morte infatti i proprietari non sono tenuti ad occupare questi braccianti, come alla loro volta i braccianti non sono tenuti a lavorare nella stagione in cui la mano d'opera viene richiesta.

Ma il caso è essenzialmente diverso per gli operai a contratto annuale.

Per quanto mi risulta, per quanto mi assicurò il senatore Arrivabene, per quanto ho letto negli articoli del senatore D'Arco, e sin nella risposta fatta dal deputato, onor. Ferri, non si tratta solo di scioperi degli operai giornalieri, ma anche degli operai a contratto annuale, i quali sarebbero vincolati dal contratto a rimanere nel fondo ed osservare i patti conclusi fino al S. Michele.

Il contratto di cui parlo ha questo di speciale (se m'inganno mi correggano, ma non credo d'ingannarmi) che è generalmente verbale, scade a S. Michele, e se non è rinnovato scade di diritto, non è continuativo. L'operaio che intende rimanere cogli stessi patti, deve prima della fine marzo presentarsi al proprietario o all'affittuario e chiedere la continuazione del contratto. Questo mancando, il contratto è risoluto; e per quanto io so, in quella regione, la maggior parte dei contratti in questo anno non è stata rinnovata.

Che questa classe di operai possa per l'anno prossimo chiedere modificazioni ai contratti, rifiutandosi di sottoscrivere gli antichi, è perfettamente di diritto; ma crede il Governo che

sia legittimo risolvere, scioperando, il contratto in corso?

Io non so, ma credo che sarebbe molto opportuno sapere non solo se il Governo creda illegittima questa seconda forma di sciopero, ma anche se l'opera sua conciliatrice si ispirerà agli stessi criteri, quando si tratti di veri scioperi nel senso economico, e quando si tratti di scioperi con rottura di contratti in corso.

Si dice: vi sono i tribunali. È vero, e difatti quei proprietari, i quali hanno adito il tribunale, hanno avuto causa vinta; ma oggi lo sciopero si fa egualmente, perchè si spera che l'azione conciliatrice del Governo riescirà anche a conciliare gli operai e i proprietari circa i contratti in corso; ciò che, a mio modo di vedere, è illegittimo, mentre riconosco legittima l'azione conciliatrice del Governo, intesa a migliorare i contratti annuali nell'avvenire.

Il fatto di cui ragiono ha una importanza molto grande oggi per ciò che si prevede in un avvenire molto prossimo, tanto prossimo, che già è cominciato.

Il movimento si estende dai contratti annuali, tipo lombardo, ai contratti tipo mezzadria. La mezzadria, al contrario del contratto di cui parlo, è, per consuetudine e per disposizione di legge, continuativa. Il contratto di mezzadria scade generalmente il 2 ottobre e in qualche caso al San Martino, ma, se non è disdetto prima del 31 marzo, s'intende rinnovato per un altro anno; di guisa che i contratti non disdetti prima del 31 marzo 1900, sono continuativi fino al 2 ottobre 1902.

Il movimento che già si accentua, e tende a modificare alcuni patti colonici, è cominciato nel Ferrarese, dove sono stati anche indicati gli articoli che s'intende di modificare, e di ciò non discuto; oggi ho veduto che si è esteso nelle Marche, a Fabriano; per quanto io so, non tarderà a manifestarsi in Toscana, in due luoghi che io ben conosco.

Anche qui, richiedere la modificazione del contratto non presenta nulla che non sia legittimo; ma violare il contratto in corso, mediante lo sciopero, confidando che l'azione conciliatrice del Governo riesca a modificare anche i contratti in corso, è cosa assolutamente diversa ed estremamente pericolosa. Ritengo perciò che una parola del Governo, che dica chiaramente se intende seguire gli stessi cri-

tari nei diversi casi, o adottare per l'azione conciliatrice criteri diversi in casi diversi, abbia la sua importanza pratica per l'effetto morale che nei contendenti esercita il sapere quale sarà al momento opportuno l'azione del Governo.

Questo il primo quesito. Il secondo è stato già, in parte, chiarito dall'onorevole ministro dell'interno. Ieri il senatore Cadenazzi accennò, come opera rivoluzionaria, quella minacciata da alcuni proprietari, di rifiutare il pagamento delle imposte e di reclutare operai estranei alla regione.

Forse la parola ha tradito il suo pensiero, perchè, mentre si può convenire nella qualifica data al rifiuto di pagare le imposte, non è ammissibile mai che sia contestabile il diritto del proprietario di richiamare gli operai da tutte le parti che crede.

Sarebbe un'offesa alla libertà del lavoro, il porre il benchè minimo ostacolo a che degli operai vadano a sostituire quelli che hanno scioperato; dove si forma un vuoto è naturale per legge fisica, che un'altra massa si precipiti ad occuparlo. Ma se è indiscutibile in diritto non credo sia egualmente facile in fatto. Anzitutto non è opportuno favorire questa immigrazione temporanea di operai estranei alla regione, perchè è un modo di facilitare la diffusione di principî i quali avranno qualche lato buono, ma che, estesi rapidamente in tutto il paese, porterebbero una perturbazione gravissima.

Quindi mentre riconosco il diritto, dubito assai dell'opportunità di ricorrere a questo partito.

È vero che i salari attuali in alcune province della bassa Lombardia e del Veneto sono suscettibili di aumento senza danno notevole della produzione agraria, ma è anche da tener conto che una serie di successi può spingere le pretese al di là di quello che l'industria agraria comporterebbe.

Senza nessuna esigenza da parte dei lavoratori - ciò è accaduto in Inghilterra, - l'alta misura della mercede industriale ha fatto elevare naturalmente la mercede agli operai rurali, ed ha costretto i proprietari inglesi a provvedere diminuendo notevolmente la mano d'opera, sia coll'introduzione delle macchine operatrici, sia, e questo è anche più grave, colla trasformazione delle culture. Quando si parla della tra-

sformazione delle culture non bisogna credere che si tratti sempre di aumento di produzione.

L'industria agraria cerca anch'essa il suo tornaconto, perciò v'è anche l'agricoltura regressiva che ha perfettamente la sua ragione di essere, ed il periodo storico che attraversa ora l'agricoltura inglese è precisamente questo, cioè quello di risparmiare la mano d'opera, riducendo le culture alla loro più semplice espressione, allo scopo di raggiungere un maggior beneficio netto; nessun dubbio quindi sul diritto dei proprietari sia di reclutare operai estranei alla regione, sia di restringere l'uso della mano d'opera, o coll'impiego di macchine, o con trasformazioni di cultura; ma crede il Governo che praticamente ciò sia possibile in Italia senza grave perturbamento della tranquillità pubblica e senza grave danno della economia nazionale? Non tutti i paesi si trovano in identiche condizioni. Il nostro non è un paese ricco. Gli scioperi sono il fenomeno speciale dei paesi ricchi. I paesi poveri hanno un'altra malattia che si chiama disoccupazione.

Noi abbiamo oggi in Italia, disgraziatamente, l'una e l'altra malattia, ciò che rende il problema nostro di assai più difficile soluzione di quello che non sia in altri paesi, i quali non hanno che una sola malattia da combattere.

Domando quindi se nelle condizioni attuali d'Italia questa riduzione di mano d'opera, con uno o con altro mezzo, possa ritenersi non dannosa per l'economia nazionale.

Se si ritiene dannosa per l'economia nazionale e pericolosa per l'ordine pubblico, ha il Governo qualche idea in proposito per scongiurare il pericolo?

E infine un quesito molto più delicato.

Il ministro dell'interno ha detto che quando a Genova si è verificato lo sciopero ultimo e si è minacciato lo sciopero generale, aveva il Governo pronto uno stuolo di fuochisti ed elettricisti per assumere per proprio conto la illuminazione della città; e sta bene. Egli riteneva che l'illuminazione della città fosse un servizio pubblico di primo ordine e che non potesse abbandonarsi completamente alla lotta fra due contendenti, industriali da un lato, mano d'opera dall'altro.

Ma anche in agricoltura vi sono momenti critici in cui la questione si ripresenta. Io domando: Si crede che sia ad esempio di inte-



esse pubblico il non perdere il raccolto al momento della maturazione?

Voi tutti sapete che vi sono alcuni raccolti, il grano soprattutto ed il riso, i quali maturano in breve periodo di giorni e che, non raccolti a tempo, sono perduti non solo per i due litiganti, ma anche per il terzo il quale in questo caso non gode, ma soffre, ed è il consumatore.

Immaginate uno sciopero come ne abbiamo avuti molti al momento della mietitura; è certo che in questo caso il Governo presterà tutta l'opera sua conciliatrice.

Tutti gli uomini di cuore e mente lo coadiuveranno perchè la conciliazione si faccia, ed è sperabile ed è a ritenere probabile che si riesca; ma se non si riuscisse, se al dato momento il Governo si trovasse avanti questo problema; o forzar la mano all'uno, o all'altro, o lasciar perdere il raccolto o venire ad un altro provvedimento, a quale partito si atterrà? Che cosa si è fatto finora? Ricordo come fu provveduto l'anno scorso a Molinella.

Riusciti inutili i tentativi di conciliazione fu affidata la mietitura ai militari, considerando il raccolto del grano come un pubblico servizio.

A quali condizioni? A condizioni così gravi che credo non ci fosse l'interesse del proprietario a richiedere l'intervento dei militari. Ricordo, se non mi inganno, che furono limitate le ore di lavoro ed elevata la mercede molto al disopra dell'uso locale e questo per impedire che i proprietari e conduttori di fondi potessero considerare l'intervento dello Stato come un mezzo di resistenza a loro favore. E difatti il provvedimento ebbe buon risultato perchè non produsse alcun turbamento nell'ordine pubblico e dopo pochi giorni avvenne la conciliazione; le parti contendenti si accorsero che la minaccia di far perdere completamente il raccolto non sarebbe stata seguita dal fatto, i proprietari riconobbero che ricorrendo ai militari pagavano più di quello che avrebbero speso cedendo, ed i contadini che spingendo le loro pretese al di là di certi limiti non avrebbero potuto spuntarla. Questa è una soluzione; non dico se sia buona o cattiva; mi limito a chiedere al Governo se, e a quali mezzi intende ricorrere qualora, riusciti inutili i mezzi conciliativi, il raccolto in alcune località fosse per andare completamente perduto.

Ecco i quesiti puramente pratici di ordine economico, astrazione fatta dalla politica, che presento al Ministero, nella fiducia che la sua risposta, e qualunque essa sia, serva di norma tanto ai promotori del movimento in favore dell'aumento del salario dei contadini, quanto ai proprietari e conduttori di fondi. Conoscere preventivamente quale sarà la condotta del Governo è già di per sé un mezzo di prevenzione al quale non possono rifiutarsi nemmeno quelli i quali credono che meglio convenga reprimere che prevenire. (*Bene*).

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Il senatore Faina mi ha proposto tre quesiti speciali, cui credo opportuno rispondere immediatamente.

Il primo quesito proposto dal senatore Faina è questo:

Quando si è di fronte non ad uno sciopero di braccianti, i quali sono padroni di lavorare o non lavorare, ma ad uno sciopero di contadini, che hanno un contratto di lavoro obbligatorio per un certo tempo, quale sarà l'azione del Governo, quando sia invocato il suo intervento per una conciliazione?

Quanto al merito della questione, è evidente trattarsi di una questione da risolversi dai tribunali. Evidentemente, la rottura di un contratto di lavoro equivale a qualsiasi altra mancanza ad obbligazione contrattuale, e non può dar luogo ad un'azione penale.

Ma il Governo, quando fosse chiamato ad intervenire come conciliatore, non potrebbe a meno di tener conto degli obblighi che questi contadini hanno. È chiaro come non si possa fare opera conciliatrice tra padroni e contadini che sono vincolati da un contratto, con gli stessi criteri, coi quali si potrebbe intervenire tra padroni e braccianti, che non sono vincolati da patti contrattuali.

Quindi il Governo, se sarà chiamato a dirimere controversie insorte fra padroni e lavoratori, e nell'ipotesi in cui i lavoratori siano vincolati da un contratto, non potrà a meno di tener conto di questi vincoli.

Il senatore Faina poi richiamò l'attenzione del Governo sopra un altro punto, per verità molto grave.

Egli disse: quando avviene uno sciopero, i

proprietari sono nel loro pieno diritto di prendere i lavoratori da qualsiasi altra parte e trasportarli nel proprio fondo per farli lavorare; che cosa farà in tal caso il Governo? Questo diritto dei proprietari il Governo lo riconosce, ed ho anzi dichiarato esplicitamente che si avrà la massima cura di tutelare anche in questi casi la libertà del lavoro.

Ma evidentemente (e in questo sono pienamente d'accordo col senatore Faina) questa, qualora dovesse presentarsi, sarebbe un'eventualità spiacevole, perchè darebbe occasione facilmente a disordini e renderebbe più ardua l'azione del Governo.

Io credo tuttavia che questo pericolo sia ancora lontano; perchè le misure dei salari, che vengono chieste in gran parte dagli scioperanti, sono così tenui, che difficilmente può convenire ad un proprietario di prendere lavoratori da grandi distanze.

Convengo che, continuando il movimento ascendente dei salari, simili eventualità si renderanno sempre più facili ad avverarsi.

Per ora, ripeto, non vedo questo pericolo, salvo nei casi di puntiglio da parte specialmente di affittuari, i quali per non cedere a domande, per es. di due lire di salario dei loro operai, andassero a prenderli altrove pagandoli tre lire per lo meno.

In questo caso spiacevolissimo il Governo avrà pur sempre il dovere di tutelare la libertà dei lavoratori, perchè ciascuno è padrone di prendere gli operai dove crede, di pagarli quello che vuole e di farsi servire come meglio gli piace.

Finalmente egli ha proposto un'altra questione più grave.

Egli ha ricordato che nelle parole che dissi poco fa io accennai che a Genova, prevedendo la possibilità di uno sciopero degli operai addetti all'illuminazione, si era preparato tutto per assumerla a cura del Governo.

Evidentemente si trattava di un servizio pubblico, anzi di una questione di sicurezza pubblica, vale a dire di uno dei primi doveri a cui il Governo deve provvedere.

Il senatore Faina mi domanda: Se avverrà che all'epoca dei raccolti i contadini si rifiutino di lavorare a condizioni eque, il Governo interverrà coll'esercito per sostituire gli scioperanti?

Egli mi ha citato il caso di Molinella. Un

caso speciale, singolo, in cui il Governo ha potuto, senza grandi difficoltà, intervenire ricorrendo al sistema di far pagare di più, affinché i proprietari non avessero interesse a servirsi di codesto mezzo.

Io non esito a dichiarargli che non sarei disposto a seguire questa via per tre ragioni. Perchè la credo non legale, perchè la credo non politica, e perchè, infine, la ritengo di impossibile attuazione; e glielo dimostro.

Non legale, inquanto che non si tratta di un servizio pubblico, imperocchè nessuno può sostenere che il mietero il grano dei privati costituisca un servizio pubblico. C'è, è vero, un interesse generale che i raccolti non si perdano, come è di interesse generale che gli affari si svolgano proficuamente, che le industrie procedano regolarmente, che i commerci offrano grandi vantaggi; poichè tutto questo contribuisce a formare la ricchezza nazionale. Ma si tratta sempre di interesse privato, tanto che se il padrone dichiarasse di non voler mietero il proprio grano, nessuno avrebbe il diritto di costringerlo a farlo.

Qui dunque si tratterebbe di mettere l'esercito a servizio di un interesse privato. Che questo si sia fatto incidentalmente, casualmente, per un caso singolo, è cosa che non ha alcuna gravità; ma, se noi adottassimo come sistema che dove l'operaio libero non si presta al lavoro col salario che gli viene offerto debba sostituirsi l'esercito, quale sarebbe la conseguenza? Che il Governo prenderebbe parte alla lotta fra capitale e lavoro, parteggiando ingiustamente per il capitalista.

E perciò ci troveremmo di fronte alla seconda delle obiezioni che ho fatto. Noi commetteremmo un atto altamente impolitico, perchè noi presenteremmo l'esercito alla moltitudine dei lavoratori come un loro concorrente, come un loro nemico.

Ora questo io assolutamente intendo di evitare.

Finalmente credo che non si possa fare quanto ha detto l'onorevole senatore Faina per una materiale impossibilità. Finchè si trattava dei raccolti di un comune o due è stato possibile trovare nelle file dell'esercito tanti mieteri, che potessero recarsi sul luogo a fare quei lavori, ma coll'ampiezza che assumono queste questioni fra proprietari e lavoratori, s'immagini il senatore Faina quante richieste

di truppa avrebbe il Governo, se si ammettesse questo principio! Evidentemente ci troveremmo nell'impossibilità assoluta di secondare tutte le domande, e allora noi serviremmo gli uni e non gli altri, e questo sarebbe ingiusto. Per conseguenza io credo che in questa, come, in genere, in tutte le questioni, il seguire la linea esattamente e rigorosamente legale sia sempre la via più sicura.

Se io di qui promettessi, anche in casi eccezionalissimi, di dar l'opera dei soldati, oltre che farei cosa non perfettamente legale e non politica, alimenterei nei proprietari l'illusione di poter all'ultimo momento avere a loro disposizione l'esercito, e renderei questi proprietari molto più restii a concedere quelle misure di salari che sono giuste ed eque. E per lo più, non si può negarlo, gli scioperi nei mietitori avvengono per vera insufficienza di salari.

Per esempio, io ho voluto informarmi quali erano le somme che chiedevano gli operai di Molinella; erano 3 lire al giorno; ebbene nel mio paese si pagano 5 lire per la mietitura e nessuno è venuto mai a chiedere l'intervento dell'esercito.

Io, ripeto, credo che in questa questione la via legale sia l'unica da seguirsi.

Quindi dichiaro francamente che io non consentirei mai che l'esercito fosse adoperato per far concorrenza agli operai liberi.

ARRIVABENE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima di concedere la parola al senatore Arrivabene darò lettura di una mozione presentata dal senatore Guarneri concepita così:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Governo, ed invitandolo ad arrestare l'opera di coloro che volgono gli attuali scioperi a fini sovversivi o contrari alla libertà del lavoro, passa all'ordine del giorno ».

Domando al Senato se intende di appoggiare questa mozione.

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

È appoggiata.

Ha facoltà ora di parlare il senatore Arrivabene.

ARRIVABENE. Dopo la risposta dell'onor. ministro, io quasi quasi dovrei dichiararmi soddisfatto; senonchè l'onor. ministro ha trattato puramente il lato economico della questione; ma, me lo consenta, egli ha sfuggito il lato

politico, di cui io ieri ho trattato, in quanto all'organizzazione delle Leghe ed agli organizzatori di esse; organizzazione delle Leghe nei singoli paesi, organizzazione delle Leghe come Federazione.

Egli ha fatto un quadro vero della situazione economica e dei rapporti, ripetendo con maggiori dettagli ciò di cui io ieri non feci che una sintesi.

Se intercedessero veramente i rapporti calmi, tranquilli nella mia provincia natia, tra il conduttore del fondo (proprietario affittuale, colono o mezzadro che sia) e la mano d'opera, e non ci fosse di mezzo l'azione coercitiva delle Leghe, tutto s'effettuerebbe come l'onor. ministro ha accennato, nè vi sarebbe stata ragione che io avessi qui portato una nota d'allarme. Ed esulterebbe la nostra anima di Italiani, esulterebbe l'affetto nostro alle istituzioni, alla Dinastia gloriosa che ci regge, quando i fatti che si svolgono sulle rive del Mincio fossero come l'onor. ministro ci ha narrato.

Egli ha accennato soltanto ad uno statuto di una sola Lega locale, senza considerare la varietà degli statuti delle singole Leghe, nei quali l'azione delle Leghe, e specie quella della Federazione, appare come coercitiva sopra i soci delle Leghe stesse, adattata alle diverse condizioni locali.

Le domande del contadino sono generalmente modeste — in ciò consento col ministro — e già in alcuni centri si era convenuto direttamente col contadino, quando i capi delle Leghe ruppero ogni accordo.

Ebbene, quale è il risultato di tutto ciò? È quello che ho accennato ieri, che cioè le domande del contadino sono modeste e conciliatrici nel campo economico, ma le pretese delle Leghe e quelle dei loro capi sono esorbitanti, chiedenti condizioni irrazionali, orari inammissibili, aumenti di salario con diminuzione delle ore di lavoro, ciò che costituisce un errore economico.

L'onor. ministro ha accennato ad una relazione fatta nel 1871 dal segretario del Comizio agrario di Mantova, che io presiedo da venti anni, prof. Enrico Paglia, e che l'onor. Jacini trovò così splendida da darle degno accoglimento negli atti dell'inchiesta parlamentare agraria. Ora, io credo che i dati pervenuti al ministro pel tramite della prefettura, senza che

sia stato consultato il Comizio agrario, portino differenze, non dirò rilevantissime, ma rilevanti fra la tariffa del 1871, poichè quella relazione è di quell'anno, e quella che noi corrisponiamo oggi. E ne dissi già le ragioni, le quali sono ovvie, perchè la provincia di Mantova è oggi in un miglioramento agrario palese, giacchè con l'introduzione della cultura intensiva dei concimi chimici su vaste porzioni, colle rotazioni impresse alle diverse terre, si è accresciuta non solo la richiesta della mano d'opera, ma anche, per legge economica, la mercede giornaliera.

Perciò nel campo economico, non vi ha gran differenza fra quello che ha asserito l'onorevole ministro e quello che io ho esposto ieri per sommi capi. Egli ha completamente ommessa, accennandola incidentalmente nell'esordio, la questione politica della organizzazione di queste Leghe per opera de' Comitati centrali, capitanati da socialisti che non nascondono per nulla il loro pensiero. L'onorevole ministro si è ben guardato dal contraddirmi in ciò; egli, nel leggere il regolamento della Lega di Sermide non si è occupato dei regolamenti diversi delle altre Leghe, poichè i propagandisti si giovano d'ogni scaltrezza; dove è forte il sentimento religioso, le disposizioni del regolamento locale vi si adattano, dove invece questo sentimento non è forte, si fa propaganda palese contro qualunque idea religiosa.

Per convincersene, basta porre gli occhi sulle pubblicazioni giornalieri; questa notte io leggevo fra l'altre, in un numero unico pubblicato per il 1° maggio, una corrispondenza da Ostiglia, dove in un dialogo fra ragazze contadine si applaude alla donna ribelle al marito, spontaneamente sottomessa alla collettività.

E l'onor. ministro non ha smentito quanto ieri dissi, e sono lieto che abbia dichiarato che il Governo interverrà con parola di conciliazione.

Ho formulato, nella mia interpellanza, chiaro e netto il mio pensiero; se cioè l'onorevole ministro sia convinto che nessuna azione preventiva del Governo debba esercitarsi nella provincia di Mantova, per far cessare il conflitto ivi esistente.

Ora le dichiarazioni dell'onorevole ministro, dal punto di vista economico, mi avrebbero pienamente soddisfatto. Ma le condizioni pre-

senti non si attengono al solo campo economico, ed ella, onorevole ministro, non lo ignora, perchè un mese fa fu fatto pervenire al Ministero dell'interno un rapporto del Comizio agrario che io presiedo, che ella certo avrà in atti, rapporto che collima con quanto io ieri ebbi l'onore di esporre al Senato.

L'onorevole senatore Cadenazzi e l'onorevole ministro hanno ammesso che l'azione politica è commista con quella economica nelle Leghe di miglioramento; il senatore Cadenazzi è andato più oltre, perchè vive sui luoghi e vede da vicino le cose delle nostre campagne come proprietario. Egli ha detto che l'irruenza della politica guasta l'accomodamento fra i conduttori ed i contadini.

Chi spiega questa azione politica?

I socialisti, i quali non fanno mistero delle loro opinioni, sono contro le istituzioni, contro la monarchia, contro la dinastia. Essi lo dicono apertamente, e noi certo non dobbiamo attenuare quanto essi hanno il coraggio di dire alla luce del sole. (*Approvazioni*).

I socialisti, che hanno militarmente organizzato le leghe di miglioramento, provocano i contadini allo sciopero, il quale, onor. ministro, dura da due mesi!!

È uno sciopero che, senza apparente violenza, ha una forte organizzazione.

Io qui porto la nota di un alto sentimento di umanità verso i nostri buoni contadini, che vorrei vedere tutti uniti per il loro bene e non sottoposti ciecamente ai loro capi, come si rileva dall'art. 9 del regolamento che disciplina l'azione della Federazione Mantovana delle leghe di miglioramento, alla quale ho ieri accennato.

Ieri sera nella *Tribuna*, giornale del mio amico e collega onor. Roux, trovai corretta la cifra che ho dato ieri degli aderenti alle leghe, elevata da 28,440 a 29,753 che colle maestranze diverse raggiunge la cifra di 30,789.

Cosa dice l'art. 9?

« Prima di prendere la decisione di sciopero generale (è considerato sciopero generale quello al quale prendono parte tutti i soci di una lega) le leghe di miglioramento si metteranno d'accordo col Comitato centrale ».

Dunque lei vede, onor. ministro, che lo sciopero non è più libero, ma è una forma di resistenza; perchè riconosco benissimo che possa scioperare anche il contadino, come qualunque

operaio, quando crede che la sua prestazione di mano d'opera non sia remunerata sufficientemente. Lo sciopero ha sempre avuto un carattere transitorio; oggi nell'organizzazione del Mantovano vi si vede invece un'organizzazione pel futuro.

Le leghe impongono ai conduttori di fondi la quantità e la qualità dei contadini, i quali anziché essere maggiormente liberi, sono schiavi della lega. Quindi una oppressione della lega sul contadino illegittima, ed una intromissione di essa tra conduttore e lavoratore dannosa. Così che il contadino cade per primo sotto l'egemonia della lega, che vuole divenire intermediaria tra conduttore e contadino, rendendo più difficile un accordo tra loro per le esorbitanti ed irrazionali pretese della lega costituente un'organizzazione nello Stato, non riconosciuta, nè riconoscibile dalla legge, perchè avente mire politiche sovversive.

E precisamente che cosa vogliono le leghe, od almeno i capi delle leghe?

Vogliono raccogliere la classe dei contadini col miraggio di un futuro benessere economico per mantenerla compatta nell'evenienza politica.

Dinanzi a tale organizzazione sovversiva se il Governo tace nell'inazione, fa atto estremamente dannoso, perchè dà modo alle leghe di costituirsi vigorosamente e fa giganteggiare il pericolo contro l'ordine pubblico. L'intervento preventivo e conciliativo del Governo sarebbe perciò salutare, perchè diretto a difendere e tutelare ogni classe di cittadini, lavoratori e conduttori di fondi.

I conduttori di fondi, proprietari e affittuari sono oggigiorno parte integrante della produzione agricola. Oggi che la scienza guida l'agricoltura deve riconoscersi nel conduttore non già un elemento inutile o sfruttatore, ma bensì colui che efficacemente e tecnicamente svolge l'industria agricola, fa sì che la mercede aumenti e possa aumentare, che il lavoratore venga sempre più interessato in ogni sua prestazione di lavoro.

Del resto l'onor. ministro non ha provato che questa condizione di cose non abbia portato il danno e l'allarme che io qui ho accennati.

Se volessi citare fatti che riguardano violenze e pressioni esercitate dai soci della lega sopra coloro che non vogliono entrare nella lega, ne

avrei qui a dovizia, ma io mi limiterò a leggere soltanto due documenti. Il primo è questo che mi giunge dal presidente del Circolo agrario di Buscardo, grossa frazione del comune di Curtatone, vicino alla città.

« Quale patto assoluto per transazione e ripresa abbandonato lavoro, la lega contadini Buscardo esige dai conduttori di fondi l'obbligazione scritta di respingere e rifiutare il lavoro agli operai non facenti parte della loro lega. Circolo agrario fra conduttori indignato simili inumane anticivili imposizioni, pregala esprimere protesta di questi agricoltori presso Senato del Regno ». Una simile imposizione è avvenuta in altri luoghi.

I bifolchi salariati avevano abbandonato le stalle di una ditta proprietaria di terreni.

Dopo di che avevano convenuto pacificamente la ripresa del lavoro e si tolsero dalla lega. Allora la lega di quella località fece conoscere, che avrebbe cessato ogni concessione di mano d'opera, ove fossero stati ritenuti al lavoro gli usciti dalla lega.

Un altro documento che rispecchia chiaramente la situazione di quei luoghi, e viene perfettamente a comprovare quanto io ebbi l'onore di esporre, è questo di un distinto agricoltore che vive da anni la vita col contadino.

27 aprile 1901.

« So dai giornali », egli scrive, « che lunedì prossimo svolgerai la tua interpellanza in Senato, a proposito degli scioperi nel Mantovano. Mi viene in mente, forse un po' troppo tardi, di mandarti qualche notizia sugli ultimi risultati della organizzazione socialista: risultati che ho dovuto constatare coi miei occhi, o che mi furono esposti da vicini conduttori di fondi o da altre persone degne di fede.

« Mi pare di averti già detto che m'ero trovato nella necessità di avvertire il mio capostalla che io non potevo tollerare il suo intervento, volta a volta lusinghiero o minaccioso, diretto a distogliere dal lavoro le donne fuori di lega che lavoravano sulla mia terra.

« Il capostalla mi rispose semplicemente che egli era disposto ad andarsene anche subito, obbligandomi così a dargli licenza, insieme al resto della sua famiglia. Dopo di che un'altra famiglia di obbligati adottò subito questa tattica: tenere un contegno così spavaldamente

provocatore e lavorare in un modo così derisorio da obbligare il padrone a presentar loro l'aut aut. La manovra sleale riuscì completamente: di modo che ora, su sette obbligati, cinque sono già partiti, abbandonando le stalle proprio nel momento in cui il danno è maggiore per me. La lega invece di riprovare tali disoneste infrazioni di contratti, le favorisce, procurando l'alloggio ai bifolchi che si licenziano.

« Chi lavora da me è continuamente insultato quando si reca sul fondo e quando torna a casa. Ieri l'altro un gruppo di donne, dalla strada, ingiuriavano gli uomini che lavoravano in vicinanza e conchiudeva così: Traditori! Quando si spartirà la terra voi non avrete nulla!

« Sai che in gran parte i contadini rifiutarono di prendere il granoturco alla zappa alle solite condizioni. Poichè possiedo un Erpice Morgan, lo mandai quindi in campagna, condotto da un bifolco, per rompere le zolle e preparare il terreno alla semina. Dopo circa due ore il bifolco tornò a casa con l'Erpice spezzato e fu accolto dai compagni con grida di trionfo. Il meccanico chiamato subito, mi dichiarò che la rottura non avrebbe potuto avvenire spontaneamente.

« Chi ha ceduto ed ha subito le imposizioni delle leghe, confessa in genere d'essere malcontentissimo. L'orario è limitato e la paga sproporzionata: le leghe mandano molto personale di scarto che lavora poco e male. A chi si lagna, vien risposto: mangiano anche i vecchi e i deboli: dunque pagateli come gli altri.

« A questa stregua, poichè è vero che mangiano anche quelli che non lavorano, ne viene di logica conseguenza che noi dovremmo pagare la giornata anche a questi.

« Non parliamo del contegno dei contadini. Quasi nessuno più si degna di salutare, molti passano sotto il naso provocatamente fischiando. Questo è l'elevamento morale che i propagandisti si vantano di ottenere.

« La verità è questa: che i contadini, ai quali la coscienza individuale proibiva di compiere delle male azioni, perdono tale coscienza che viene travolta nella così detta coscienza collettiva: e spalleggiati dalla solidarietà (l'unica virtù che abbia valore legale sul mercato d'oggi) commettono atti che, in circostanze ordinarie, si vergognerebbero pur di pensare.

« Intanto soffrono la fame. E qui, tra parentesi, è da osservare che se lo sciopero fosse prodotto da miseria, non avrebbe potuto durare il quarto del tempo che dura in realtà. La miseria vera verrà nel prossimo inverno e forse anche prima: conduttori e contadini usciranno dissanguati dalla lotta intrapresa, a solo e totale beneficio di aspiranti a pubblici uffici.

« Hai letto nella *Nuova Antologia* la risposta dell'onor. Ferri all'onor. D'Arco? L'onor. Ferri mostra di credere che i contadini si limitino a chiedere l'aumento del 20 per cento sulla mercede, tace degli orari limitati e agrariamente impossibili; tace della pretesa che si lascia alle leghe la scelta dei lavoratori pagati tutti in egual misura. Ammesse queste pretese, è evidente che noi diventeremmo i fattori o agenti delle leghe stesse, le quali assorbirebbero ogni prodotto del suolo, dei capitali impiegativi e della nostra attività senza neppure pagarci un salario. So che un affittuale di questi luoghi per aver promesso a un vicino di mandargli i suoi uomini appena finito gli urgenti lavori fu minacciato.

« Se gravi disordini non avvennero ancora, ciò è dovuto alle qualità fondamentali di queste popolazioni; qualità che in quattro anni di contatto immediato io ebbi il campo di conoscere e di apprezzare. Ma l'odio di classe è seminato così intensamente e impunemente che, anche in terreno refrattario, la messe sarà abbondante. Propagandisti e contadini, non so se a torto o a ragione, credono che l'attuale Governo lascerà fare e lascerà passare; per di più la funesta usanza di promulgare amnistie a scadenza fissa dà loro la certezza di potere senza pericoli oltrepassare ogni limite.

« Il professore Achille Loria, in una intervista con un redattore dell'*Adriatico*, disse in conclusione quel che da due mesi io vado gridando al deserto: che cioè i contadini dovevano chiedere un miglioramento di mercede, in misura equa, e non altro. Ai conduttori il Loria dà biasimo solo perchè non vollero trattare colle leghe. Il nostro Circolo agrario provocò, a scopo conciliativo, tre riunioni coi rappresentanti della lega; io v'intervenni sempre e ti posso assicurare che all'accordo non si giunse solo per la tenacità dei leghisti nel mantenere le loro pretese.

« Su questo argomento ci sarebbe da parlare per una settimana ».

Scuserà il Senato se l'ho forse troppo intrattenuto, ma la persona dalla quale mi giunge questo scritto è autorevole e degna di fede, e rispecchia non solo le condizioni sole del luogo dal quale proviene la lettera, ma le condizioni di quasi tutte le plaghe dense di popolazione della nostra provincia.

Qui si è generalizzata la questione considerata nel vasto campo economico.

Io credo che non vi potrà essere dissenso tra noi sulla legge, che qui, qualsiasi Ministero potrà presentare, inducente a prendere in seria considerazione la situazione attuale delle classi non abbienti. Tale legge in Senato non troverebbe assolutamente nessun ostacolo alla sua presentazione, sarebbe serenamente discussa e diretta fin dove la ragione, l'assetto attuale della società, l'assetto del Governo, le nostre istituzioni possono ammetterlo.

Dunque io conchiudo:

Tutti sentiamo la gravità del problema sociale presente, ma appunto perciò i proprietari ed i conduttori di fondi vogliono sottrarre il monopolio della mano d'opera agli agitatori ed ai sobillatori nemici delle istituzioni che nessun senso d'italianità commuove.

Il Governo del Re con una conciliativa azione preventiva dovrebbe sostituirsi a tale monopolizzazione.

E qui mi rinfrancarono le parole dette dal ministro dell'interno perchè nell'esordire disse: Il Governo ha pure il dovere di intromettersi come pacificatore fra proprietari e lavoratori. Ebbene, onor. ministro, io presenterò una mozione rispondente pienamente a tale concetto. Quelle popolazioni attendono la parola pacificatrice.

Fanatizzati dalla propaganda che ho descritto nei minuti particolari, i contadini rinunziano alla loro individualità, ed alla loro libertà personale.

Ebbene la mozione che io presenterò è di questo tenore:

« Il Senato è convinto che un'azione preventiva di Governo, per atto conciliativo, sia necessaria nella provincia di Mantova, per far cessare il conflitto esistente fra lavoratori, proprietari e conduttori di fondi in sostituzione delle leghe ».

Ogni accordo colle leghe è impossibile pel movente sovversivo che le leghe hanno, come io ieri ho lungamente dimostrato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Domando al senatore Guarneri se vuole accordare il suo ordine del giorno colla proposta del senatore Arrivabene.

GUARNERI. Acconsento.

PRESIDENTE. Rileggerò allora la mozione del senatore Arrivabene:

« Il Senato è convinto che una azione preventiva di Governo per atto conciliativo sia necessaria nella provincia di Mantova per far cessare il conflitto esistente fra lavoratori, proprietari e conduttori di fondi in sostituzione delle leghe ».

Domando se questa mozione è appoggiata.

Chi l'appoggia voglia alzarsi.

È appoggiata.

GIOLITTI, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, ministro dell'interno. L'illustre presidente del Senato leggendo con intonazione accentuata due delle parole della mozione, ha messo il dito sulla vera questione, che anch'io vorrei porre all'onor. interpellante.

Perchè io credo che sopra tutto bisogna essere ben chiari e precisi intorno a ciò che si vota. Ora, qui si dice: « Il Senato è convinto che un'azione preventiva di Governo per atti conciliativi sia necessaria nella provincia di Mantova per far cessare il conflitto esistente fra lavoratori, proprietari e conduttori di fondi, in sostituzione delle Leghe ».

Con queste parole si intende che si sostituiscono le leghe con la semplice dichiarazione che il Governo è disposto ad assumerne la funzione conciliativa, o si vogliono sostituire sopprimendole?

Questo è il quesito. Io desidero sapere che cosa mi si domanda.

Sostituire! Ma per sostituirle bisogna che siano tolte di mezzo. Ora è probabile che le leghe si rassegnino a morire di morte volontaria? Io non mi augurerei niente di meglio: Dio volesse che le leghe dichiarassero di sciogliersi e di rimettere in mano del Governo la funzione conciliativa, che, dicono di avere esercitato finora! Ma se le leghe non si vogliono sciogliere, se i contadini, invece di andare dal prefetto, continueranno ad andare

dalle leghe, che cosa dovrà fare il Governo? Questa è la domanda che io faccio all'interpellante.

Il senatore Arrivabene ha ricordato che il Comizio agrario di Mantova aveva mandato al Ministero dell'interno una lunga esposizione delle condizioni della provincia, e mi ha domandato se io ne teneva conto.

Ho qui sott'occhio quel rapporto, il quale tratta delle condizioni del mantovano, che io ho già deplorate al pari di lui. La conclusione di quel rapporto è la seguente:

« Riassumendosi, il Consiglio direttivo del Comizio agrario è convinto che di questa allarmante situazione delle nostre campagne questo Ministero avrà avuto per tempo contezza dall'autorità politica locale, ed è perciò che si rivolge fiducioso al Governo del Re perchè nella sua saggezza trovi un modo di uscire da sì dannose contingenze, assicurando ai contadini ed ai conduttori delle terre il libero esercizio delle industrie, che essi hanno in comune ».

Se la domanda fosse di guarentire soltanto la libertà del lavoro, io, come ho già dichiarato, posso assicurare che il Governo adempirà fortemente a questo suo preciso dovere. Se un contadino non si vuole inscrivere alla lega e vuol lavorare indipendentemente, ne ha il diritto, e noi tuteleremo la sua persona e il suo diritto; ma se un contadino si vuole inscrivere alla lega, quale articolo di legge mi autorizza a farlo arrestare come colpevole di un delitto?

Ora io non vorrei che il Senato fosse chiamato a votare sopra un equivoco. Qui bisogna essere chiari: o si vuole che la sostituzione della lega si faccia, pregando la lega di sciogliersi e dichiarando che il Governo è disposto a far esso opera conciliativa, e la cosa sarà innocua, ma senza speranza che abbia effetto pratico alcuno; oppure si vuole lo scioglimento violento, e io domando: si rende conto il senatore Arrivabene a quali conseguenze potrebbe condurre lo scioglimento violento di una lega di 30,000 contadini fortemente organizzati?

Io ho interpellato il prefetto personalmente, ed egli mi ha dichiarato « che ne verrebbe una ribellione violenta e che non avrebbe mai potuto consigliare un simile atto ».

Questo mi ha dichiarato il prefetto che amministra la provincia da molti anni.

Io credo dunque che in cosa così grave si debba essere ben chiari e precisi. Finchè si dice che il Governo faccia opera di conciliazione, siamo tutti d'accordo. Ma, se si dice: che tale opera debba farsi *in sostituzione della lega*, bisogna anche riflettere che, per sostituire uno, bisogna o che questo si allontani da sè, o che lo allontaniamo noi con la forza.

Questo io vorrei sapere, affinchè si comprenda chiaramente qual'è l'azione che al Governo si domanda.

ARRIVABENE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE. L'ultima frase detta dall'onorevole ministro, riferendo la risposta avuta dal prefetto di Mantova, dinota la gravità della situazione di quel paese, quale io ieri la ho esposta.

Che cosa rispose il prefetto? che nascerebbe una rivoluzione.

Non si vede qui dunque un caso eccezionale, in cui il Governo debba intervenire? I contadini, quando saranno isolati dalla influenza delle leghe e del Comitato centrale della Federazione, capiranno la situazione reale delle cose, che, se i proprietari ed i conduttori di fondi abbandonassero la coltura dei loro terreni, la miseria sarebbe dolorosa alle loro famiglie.

Io domando se di fronte a questo rapporto sintetico che l'onor. ministro dell'interno ha avuto dal prefetto della provincia di Mantova che dice possibile una rivoluzione, egli non sappia trovare modo di scongiurare questa rivoluzione. (*Approvazioni prolungate*).

Io dico il vero: tale dichiarazione è molto grave. Durante la esposizione del ministro, io mi sentii perplesso, e domandai a me stesso se io avessi errato e se avessi portato ieri dinanzi a voi, onorevoli colleghi, dei lagni a scopo partigiano, o se era la vera coscienza d'italiano che mi aveva spronato a parlare. Oggi le ultime parole del ministro mi hanno confermato che io non ho demeritato della vostra fiducia, che non ho mentito.

Ho presentata la mozione, che giudicherà il Senato; non ho chiesto prima al Governo se l'accettasse o no; questa mozione è l'espressione del mio pensiero vivo d'italiano, se il Senato la vorrà respingere, io avrò sempre compiuto il mio dovere. (*Approvazioni vivissime*).



GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Ho esposto le cose esattamente come sono, perchè credo sia primo dovere del Governo, quando si rivolge al Parlamento, di esporre tuttociò che conosce affinchè il Parlamento possa giudicare con piena cognizione di causa.

La questione ora è in questi termini. Le leghe non sono fuori della legge; non vi è nulla nei loro statuti, nè negli atti compiuti finora, che sia fuori della legge.

In virtù di quali disposizioni si potrebbe pronunciare lo scioglimento?

Evidentemente, un atto di tal genere da parte del Governo non può non esser seguito da una denuncia ai tribunali, perchè bisogna pure che ci sia un giudice, il quale dichiari se una lega è contraria alla legge, o no.

Ora crede il senatore Arrivabene che i tribunali troverebbero negli atti di queste leghe abbastanza da dichiarare che sono associazioni per delinquere?

L'autorità del Governo per sciogliere una Associazione ha un limite nelle leggi, tanto è vero che quando si è creduto che quelle esistenti non fossero sufficienti, se ne sono proposte delle nuove per dare al Governo dei poteri maggiori. Ma queste leggi non ci sono. *(Interruzione)*.

L'onor. senatore, che interrompe, dice che bisogna farle, ma così entriamo in un altro campo.

Io sono chiamato ad una azione di fronte alle leggi come sono ora, non sono invitato a presentare disposizioni nuove.

Ciò che io dissi e ciò che mi rispose il prefetto di Mantova fu che, di fronte ad una azione illegale, ci sarebbe la ribellione; perchè bisogna ritenere che la forza della legalità è molto maggiore di quello che si immagina; ed un atto arbitrario del Governo, che offenda dei legittimi interessi, provoca una reazione che non può essere certo provocata dalla rigida applicazione delle disposizioni vigenti.

Ora io credo che le parole del senatore Arrivabene chiariscano molto nettamente il pensiero, che si nasconde sotto le ultime parole del suo emendamento. Qui la questione è posta in questi termini.

Il Governo deve procedere allo scioglimento di queste leghe?

Io dico al preopinante: mi indichi in virtù di quale legge ciò si possa fare. Io denunzierò, se mi porta innanzi dei fatti incriminabili, denunzierò tutti questi fatti all'autorità giudiziaria. Se l'autorità giudiziaria troverà che vi sono dei reati in queste Associazioni, allora se ne pronuncerà lo scioglimento; ma l'atto del Governo non può in queste condizioni precedere il giudizio dell'autorità giudiziaria.

Io ripeto che posso denunciare tutti i fatti, che sono portati a mia cognizione, all'autorità giudiziaria, ma non posso andare al di là di questo.

ARRIVABENE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE. Io non ho chiesto che si proceda allo scioglimento delle leghe, non ho chiesto un atto coercitivo; ho chiesto soltanto che il Governo intervenga con la sua alta autorità, che nei nostri paesi è ancora riconosciuta. È con questa autorità che egli può trovare i termini estremi per conciliare il contadino con l'agricoltore.

Io non chiedo atto coercitivo di sorta perchè rifugio, onorevole ministro, da qualsiasi atto coercitivo di pressione, da qualsiasi atto illegale.

Io ho stillato nell'animo il sentimento di sana libertà, che non deve trasmodare in licenza nemmeno nelle applicazioni delle leggi; ma io desidero che, per evitare gravi danni, che potrebbero portare conseguenze dolorose, l'intervento autorevole del Governo si faccia come viene espresso nella mozione che ho presentata. *(Approvazioni, commenti)*.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Le dichiarazioni fatte ora dal senatore Arrivabene temperano di molto, e, direi quasi, tolgono di mezzo il dissenso che c'era fra lui e me, perchè, finchè si tratta di invitare il Governo a far opera di conciliazione, a procurare che i contadini abbandonino dottrine che tutti e due disapproviamo egualmente, e si mettano nel puro e semplice campo della discussione economica, sulla misura dei salari, io sono perfettamente d'accordo. Ma io desidero che un voto del Senato non possa essere l'effetto di un equivoco,

e poichè l'onor. senatore Arrivabene ha dichiarato nel modo il più formale ed esplicito che egli non vuole atti violenti, non vuole scioglimenti di leghe, perchè la legge non dà al Governo l'autorità di farlo, allora lo pregherei a consentire che dal suo ordine del giorno si tolgano le ultime parole *in sostituzione delle leghe*, perchè il Governo non deve andare a sostituire delle leghe. Il Governo è qualche cosa di molto più alto di tutte le leghe. Ora, poichè il concetto rimane intiero con la prima parte del suo ordine del giorno, non vedo il perchè si debba rimpicciolare l'azione del Governo fino a farne un sostituto delle leghe stesse.

A me pare che l'onorevole senatore Arrivabene potrebbe togliere quest'ultime parole affinché sia eliminato qualunque equivoco.

PRESIDENTE. Onor. Arrivabene crede ella di aderire alla proposta dell'onor. ministro?

ARRIVABENE. Come ho già dichiarato, mantengo fermo il tenore della mia mozione e desidero che il Senato si pronunzi su di essa.

SERENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Io che ritengo ed ho sempre ritenuto necessaria l'azione preventiva del Governo in una questione che non è, a mio modo di vedere, semplicemente economica, non avrei votato l'ordine del giorno Guarneri, ma mi sarei associato a quello del mio amico Arrivabene.

Non avrei votato quello del senatore Guarneri perchè, me lo perdoni, egli non si è limitato a rilevare il lato politico della questione, ma ha fatto una questione esclusivamente ministeriale.

Ora, lo dico schiettamente, io non spero e non temo più alcuna crisi ministeriale; temo crisi di ben altra natura e di più spaventevoli conseguenze! (*Approvazioni*).

Avrei votato l'ordine del giorno del senatore Arrivabene se egli non avesse insistito nel mantenere la parola *sostituzione*. Il governo nell'esercizio delle sue speciali attribuzioni non sostituisce alcuno, nè può essere da alcuno sostituito. È perciò che io prego il mio amico di voler sopprimere quella parola, quando non preferisca di associarsi ad un ordine del giorno, ispirato dal suo, e di cui or ora darò lettura.

Signori, diciamolo francamente, la questione finora non è stata posta nei suoi veri termini.

Si è detto che le leghe, anzi l'opera delle leghe è giustificata dalla misura delle retribuzioni; che questa, essendo scarsissima, non permette ai contadini di vivere e che perciò è naturale che i contadini, aspirando a migliorare la loro condizione, facilmente prestino ascolto alle parole dei capi e degli organizzatori delle leghe.

Ma il mettere così la questione è metterla inesattamente; è spostarla. Che l'abbassare i salari sia una cattiva speculazione, ne convengo anch'io; ma quando? Quando l'abbassamento dei salari non sia il necessario effetto di una dolorosa condizione di cose che tristamente influisce sulla vita economica del paese.

Si è parlato tanto nei passati mesi delle mie povere Puglie; tutti i giornali le hanno fatte esplorare da appositi corrispondenti, e a me, modesto cultore di studi storici, è parso, leggendo le relazioni di quei corrispondenti, di ritornare al medio evo, non al medio evo non privo di gloria anche per quelle provincie, ma a quello descritto nei romanzi italiani e stranieri. Nessuno però ha accennato ad un fatto che torna ad onore di quella regione e che dimostra come la grave questione che ora si dibatte possa e debba pacificamente e razionalmente risolversi.

Nelle Puglie, o signori, in seguito ad una grande trasformazione agraria, si produsse una gran quantità di vino, il quale, venduto ad un prezzo più che remuneratore, permise ai proprietari di molti nostri comuni di corrispondere ai contadini fino a 5 lire al giorno di mercede. L'onorevole ministro dei lavori pubblici, che rappresenta degnamente quelle provincie, può attestare se io dica il vero. E i contadini senza imporre le famose otto ore di lavoro, pretesero di lavorare solo per sei o sette ore al giorno.

Ebbene, i proprietari si rifiutarono forse di pagare le cinque lire? I proprietari si rifiutarono di accondiscendere alla pretesa delle sei o sette ore di lavoro? No, o signori. Ma quando ai proprietari venne a mancare il prodotto o il prodotto non poterono più vendere, non ebbero più i mezzi necessari per la coltura delle vigne e dovettero per necessità ridurre i salari.

Dov'è dunque, o signori, la resistenza, dov'è la lotta del capitale contro il lavoro? Il capitale non c'è più, c'è la generale miseria (*salva*

d'applausi) e questa si deve far cessare o diminuire. (*Bene, bravo*).

Io sono sicuro che il Governo, nei limiti del possibile, farà tutto quello che si deve per migliorare le condizioni economiche del nostro paese. Ma certamente il Governo non può sostituirsi ai ciarlatani e dire: abolirò tutte le imposte, manderò a casa l'esercito, non pagherò più gli interessi dei debiti che assorbono la metà delle nostre entrate. Il Governo non può fare tutto questo. Può e deve (ed io spero che lo farà) proporre provvedimenti che gradatamente giovino a migliorare le nostre condizioni economiche. Ma per migliorare le condizioni non solo dei lavoratori, ma altresì dei proprietari che pur si dibattono in gravi strette, è necessaria quella concordia fra le classi che è la sola condizione alla quale può ottenersi un miglioramento sociale indarno richiesto alle passioni violenti.

Così, dunque, va posta la questione; e, così posta, non può essere risolta senza l'azione preventiva del Governo.

Ieri si sono qui pronunciati discorsi magnifici (che io ho ammirato come sempre) per dimostrare che il Governo non può impedire la libertà degli scioperi, che deve garantire la libertà del lavoro. Ma per garantirla deve e può lasciare il campo libero ai partiti sovversivi i quali vogliono sfruttare il malcontento derivante dalle condizioni nostre economiche per distruggere l'attuale ordine di cose?

Ora, o signori, è questa opera di distruzione che il Governo deve impedire col suo intervento, è questo il suo ufficio e la sua missione, e se esso non intende la sua missione in questo senso, non ha ragione di essere e di chiamarsi Governo. (*Approvazioni*).

Il Governo quindi deve intervenire perchè, per garantire la libertà del lavoro, bisogna impedire che altri costringa a non lavorare.

Onorevole ministro dell'interno, la prego di considerare a quali conseguenze spaventevoli andremo incontro se l'agitazione che ora esiste in alcune provincie si allargherà a tutte le altre. L'Italia fortunatamente non è larga ma è lunga, ed è difficile che il fuoco si propaghi contemporaneamente in tutte le sue parti; ma se da un momento all'altro esso si propagerà assisteremo al trionfo momentaneo di un partito il quale non nasconde i suoi intenti, e

dichiara apertamente che vuole la proprietà collettiva.

Se è fatale che a questo si debba arrivare, arriviamoci presto, perchè, se non altro, quelli che oggi battono le mani ai nuovi redentori, domani li vedranno alla prova e vedranno che lavoratori dovranno sempre lavorare e saranno trattati come gli altri che, pur non lavorando, vivranno coi prodotti della proprietà collettiva.

Il mio amico Faina ha parlato dei prossimi raccolti. Ma, si prevede quali saranno le conseguenze se due o tre giorni prima della mietitura si avrà uno sciopero di mietitori?

I soldati non dobbiamo mandarli perchè, ed in questo sono d'accordo col ministro dell'interno, essi sono chiamati non a fare i mietitori ma a difendere la patria e le istituzioni. Non dobbiamo però neppure intervenire a favore dei proprietari, nè a favore dei contadini.

Ma se al proprietario si dirà che egli deve pagare non le 4 o le 5 lire che su per giù si pagano in tutta Italia, (la eccezione, se v'è, dipende da speciali condizioni locali), ma che deve pagare ad ogni mietitore 15 lire, naturalmente il proprietario dirà: non posso, preferisco di perdere il raccolto. Noi non raccoglieremo, i contadini moriranno di fame, moriremo di fame anche noi, non potremo pagare le imposte, lo Stato esproprierà i nostri terreni, e così il regno del socialismo l'avremo di fatto, salvo a proclamarlo formalmente e ufficialmente.

Queste sono le conseguenze pratiche a cui arriveremo. Io non faccio un discorso teorico, non faccio un discorso d'opposizione ministeriale, prego il Ministero di accogliere i concetti che hanno informato l'interpellanza Arrivabene e di accettare, se non altro, quest'ordine del giorno che presento e manterrò se l'onor. Arrivabene non sopprimerà la parola *sostituzione*.

« Il Senato, convinto della necessità dell'azione preventiva del Governo per garantire nella provincia di Mantova la libertà del lavoro contro l'opera dei partiti sovversivi, passa all'ordine del giorno ».

Onorevoli colleghi, in quest'ordine del giorno ho compendiato le disadorne parole uscite non dal labbro, ma dal cuore di chi trepida pensando al triste avvenire che noi prepariamo al nostro paese se non provvediamo risolutamente e a tempo opportuno. (*Approvazioni vicissime*).

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'ordine del giorno del senatore Serena.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È appoggiato.

CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANONICO. Per evitare ogni equivoco tenevo di fare una semplice dichiarazione di voto.

Avrei desiderato che il senatore Arrivabene avesse consentito a cancellare le ultime parole della sua mozione in sostituzione delle Leghe; ma non avendo io l'autorità d'influire sulla sua risoluzione, che in modo così deciso ha mantenuto, dichiaro soltanto che quando venga posto alla votazione l'ordine del giorno del senatore Arrivabene sono costretto a votargli contro.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Siccome l'ordine del giorno presentato dal senatore Serena contiene gli stessi concetti, che erano nella prima parte dell'ordine del giorno del senatore Arrivabene, così dichiaro che l'ordine del giorno del senatore Serena lo accetterei, come accetterei quello del senatore Arrivabene, se fossero tolte quelle ultime parole, le quali lasciano sussistere un equivoco, che desidero e credo che si debba assolutamente evitare.

PRESIDENTE. Rileggo intanto l'ordine del giorno del senatore Serena, accettato dal Governo.

« Il Senato, convinto della necessità della azione preventiva del Governo per garantire nella provincia di Mantova la libertà del lavoro, contro l'opera dei partiti sovversivi, passa all'ordine del giorno ».

CODRONCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CODRONCHI. Ho chiesto la parola per fare una osservazione; ma non tema il Senato che io voglia riaprire la discussione nella quale vi sarebbe ancora tanto da dire.

Io non posso acconciarmi a che questa discussione finisca con un invito al Governo ad un'azione preventiva in una sola provincia del Regno, Mantova. È vero che la discussione si è iniziata con una interpellanza dell'onorevole Arrivabene sulla provincia di Mantova, ma

è vero altresì che la discussione si è allargata e se ancora continuasse potrei dimostrare che non solo nella provincia di Mantova, ma in altre provincie il bisogno di quell'azione preventiva si fa sentire. Io quindi chieggo all'onorevole Serena di voler togliere le parole « provincia di Mantova », perchè l'azione del Governo deve uscire rafforzata dalla presente discussione per tutto il Regno e non per la sola provincia di Mantova.

A questa condizione...

SERENA. Domando la parola.

CODRONCHI... voto l'ordine del giorno dell'onorevole Serena; se quelle parole non saranno tolte, non lo potrò votare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Serena.

SERENA. Avevo parlato soltanto della provincia di Mantova perchè era quella che aveva formato oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Arrivabene. È indubitato però che la discussione si è allargata a tutte le provincie, ed anche io ho motivato il mio ordine del giorno parlando non solo della provincia di Mantova, della quale non avrei potuto parlare con piena cognizione di causa; quindi consento a modificare la mia proposta in questo senso:

« Il Senato, convinto della necessità dell'azione preventiva del Governo per garantire la libertà del lavoro contro l'opera dei partiti sovversivi, passa all'ordine del giorno ».

ARRIVABENE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIVABENE. Ieri nel chiudere lo svolgimento della mia interpellanza dissi che le leghe di miglioramento fra i contadini di Mantova, organizzate dai socialisti nemici della monarchia e delle istituzioni, andavano estendendosi alle provincie limitrofe e di Romagna. Già si prevedeva che avrebbero rapidamente varcato il Rubicone e diffuse giù giù pel Lazio e per le provincie meridionali, avrebbero, un giorno, dominato l'azione del Governo, attentando alla compagine del nostro giovane Stato. Ma sviluppando la mia tesi sulla base dei fatti osservati da me secondo la mia coscienza, io mi attenni alla sola provincia di Mantova, perchè non conoscevo direttamente la situazione delle altre provincie. Oggi però che qui si constata un pericolo nazionale, sono lieto di aderire al-

ordine del giorno Serena, il quale consacra il principio che i nemici delle istituzioni e di ogni sentimento di italianità debbano essere combattuti dovunque, e ritiro il mio ordine del giorno. (*Approvazioni vivissime*).

**PRESIDENTE.** Il Senato è riconoscente al senatore Arrivabene di questa sua ultima dichiarazione perchè il significato che si intende dare a questo ordine del giorno è quello di affermare che il Governo deve agire contro i partiti sovversivi con tutti i mezzi che sono in poter suo. (*Vivissime approvazioni*).

Rileggo il nuovo ordine del giorno del senatore Serena per porlo ai voti.

« Il Senato, convinto della necessità dell'azione preventiva del Governo per garantire la libertà del lavoro contro l'opera dei partiti sovversivi, passa all'ordine del giorno ».

Chi intende di approvare questo ordine del giorno, che pone termine alla discussione, voglia alzarsi.

Mi piace affermare che l'ordine del giorno è approvato all'unanimità. (*Vivi applausi*).

#### Chiusura di votazione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori Pascale, Cefaly e Cadenazzi ieri sorteggiati, di procedere allo spoglio delle schede.

Il risultato della votazione sarà proclamato nella seduta di domani.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni sui ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato (N. 83);

Conversione in legge del regio decreto 16 novembre 1900, n. 377, contenente alcune modificazioni delle disposizioni dei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318, sui provvedimenti a favore della marina mercantile (N. 95 - *urgenza*);

Spese straordinarie militari pel sessennio finanziario 1900-901 al 1905-906 (N. 107);

Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti (N. 17);

Autorizzazione di spesa pel completamento del progetto tecnico dell'acquedotto Pugliese e per l'accertamento della effettiva portata delle sorgenti a Caposele (N. 96 - *urgenza*);

Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno (N. 90);

Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1899-900 (N. 97).

Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1900-901 (N. 98);

Provvedimenti per l'esecuzione delle leggi per i danneggiati dal terremoto in Liguria e dalla frana di Campomaggiore (N. 99);

Transazione stipulata fra lo Stato e il comune di Napoli per l'assegno alla beneficenza e per compensazione di reciproche ragioni di crediti e debiti (N. 100).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 5 maggio 1901 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.